ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Marocco e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna illustr. anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna illustr. anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Colonia, Marocco e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	59	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 28 Luglio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 28 Luglio 1896 **Num. 208**

Roma, 27 luglio 1896

Le Cortes spagnuole — annunziava un nostro telegramma — si chiuderanno ai primi d'agosto, e dopo l'accordo finalmente concluso, fra il ministero e l'opposizione.

Qual'era la ragione del disaccordo?

Bisogna sapere che il Governo aveva dichiarato press'a poco quanto segue, all'opposizione parlamentare liberale: «Per esercitare liberamente il potere è assolutamente indispensabile che approviate al più presto, e senza discuter troppo, i bilanci ordinari e straordinari della penisola e delle colonie, tali e quali ve li ho presentati. Se lo fate, bene; se no, vi trattengo qui tutta l'estate, e magari anche tutto l'autunno, finchè io non v'abbia strappato, insomma, colla schiacciante forza della mia maggioranza, le leggi di cui ho necessità, altrimenti venite voi al mio posto a districare quest'arruffata matassa.»

I senatori e deputati liberali, da parte loro, si erano affrettati a rispondere (sempre press'a poco, s'intende): «Ma voi scherzate, caro signor Governo! Noi siamo disposti ad approvare, in un batter d'occhio, il bilancio ordinario della penisola, meno quelle parti che si riferiscono alle nuove imposte sul sale e sulla lotteria, ed alle proroghe dei contratti di monopolio delle ferrovie, e delle miniere d'Almaden. Per dippiù, vi approveremo quei capitoli del bilancio straordinario che riguardano i provvedimenti finanziari e militari, necessari per la guerra di Cuba. E questo è più che sufficiente, perchè possiate esercitare liberamente il potere almeno fino ad ottobre.

«Ma quanto a tutte le altre parti del bilancio, o voi consentite a differirne l'approvazione a dopo le vacanze parlamentari, oppure noi ci disporremo a compiere quello che crediamo nostro dovere o nostro diritto insieme, prolungandone cioè la discussione, a furia d'aggiunte e di emendamenti, magari fino al giorno del giudizio universale, a dispetto del calore che già ci soffoca, e di cui vorreste servirvi per strapparci quanto vi occorrerebbe per governare, senza necessità di riconvocare il Parlamento, sino a Dio sa quando. Se vi piace è così, se no abbandonate pure il potere... e non abbiate paura, che siamo qua noi pronti ad assumerlo di nuovo, sacrificandoci pel bene, ecc., ecc.»

Così sono durate le cose per parecchi giorni. Da una parte il presidente del Consiglio, signor Canovas del Castillo — che pare desideri sinceramente di liberarsi dal potere che nel momento che passa ha troppe gravi responsabilità — teneva fermo. Dall'altra parte il signor Sagasta, capo dell'opposizione, pareva irremovibile. In ultimo però, essendo parso più deciso il signor Canovas ad andarsene che la voglia del signor Sagasta di sostituirlo, quest'ultimo ha ceduto su più di un punto e si è stabilito un compromesso.

Il signor Sagasta ha pregato gli amici liberali di cessare dall'ostruzione, ha concesso al governo, come ci annunziava un telegramma di ieri, un po' più di quanto da prima aveva stabilito; ha condotto i liberali a votare i diritti fiscali e le convenzioni fatte con le ferrovie e le cose si sono finalmente aggiustate.

La Spagna potrà dunque ora liberamente occuparsi a pacificare Cuba. E vi riuscirà, perchè lo meritano la sua perseveranza e i sagrifizi che vi ha fatto.

Le elezioni e i partiti

Per quanto riesca malagevole ricercare il significato della elezione che ebbe luogo ieri a Roma, al risultato della quale concorsero elementi diversi e contraddittori, pure si deve riconoscere che essa ha questo di comune con altre che la precedettero, che il candidato di opinioni bene definite ebbe il sopravvento sul rivale la cui formula politica è un elastico opportunismo.

Invano taluno di costoro ha tentato di presentarsi nell'agone come il campione delle minacciate istituzioni; gli elettori o non hanno creduto che minaccia vi fosse, o non hanno potuto riporre la loro fiducia in candidati, per i quali la bandiera della monarchia giustifica il proposito di servire tutti i ministeri.

L'on. Alessandro Rossi ha profetizzato in una delle recenti sedute al Senato che il giorno sarebbe venuto in cui nel Parlamento si sarebbero trovati a fronte clericali e socialisti; il giorno in cui il paese avrebbe dovuto scegliere tra Scilla e Cariddi e non avrebbe potuto sfuggire alla rivoluzione senza darsi in braccio alla reazione.

Per affrettare un tal giorno nulla tanto varrebbe quanto l'eclissi di quelle opinioni medie che costituiscono la forza degli Stati, e che sapendo contemperare le aspirazioni innovatrici con le necessità della vita reale, danno garanzia che il progresso si avveri senza scosse, senza slanci precipitosi e altresì senza soste e senza movimenti retrogradi.

Riconosciamo volontieri che si è fatto di tutto in Italia per ridurre al silenzio e alla inazione queste opinioni medie: il trasformismo e la confusione dei partiti vi hanno concorso, ed il ministero attuale, porgendo una mano ai radicali e l'altra ai conservatori, più efficacemente, per quanto meno conscio di ogni altro, prepara le condizioni in cui deve avverarsi la profezia dell'onorevole Rossi.

Per persuadersi dei guai che noi andiamo a noi stessi procurando col permettere che vengano create le condizioni in cui è assicurato il trionfo alle idee eccessive, e i principii costituzionali non hanno da aspettarsi che sconfitte, basta guardare l'esempio al tutto contrario che ci ha dato la Francia.

Quivi i clericali e i fautori delle antiche monarchie si fecero tanto più pericolosi per la Repubblica, inquantochè mostrarono di accettarla e volersela fare amici; dall'altra parte, gli errori del vecchio partito repubblicano opportunista e il diffondersi delle idee socialiste dettero un enorme incremento ai partiti radicali. Ma gli sforzi degli uni e degli altri non valsero che a raffermare e rendere più attivo quel partito costituzionale che, dopo avere fondata la Repubblica, seppe imprimerle quel carattere temperato che costituisce la sua forza e la garanzia della sua durata.

Costretti spesso a lottare coi clericali da una parte e coi socialisti dall'altra, i candidati repubblicani traggono la loro forza dalle loro convinzioni, e col coraggio col quale le professano e si oppongono alle intemperanze dei loro avversarii riescono ad ispirare fiducia agli amici e ad assicurare il trionfo del partito repubblicano costituzionale.

La monarchia ha in Italia amici non meno antichi e devoti della Repubblica in Francia, e l'esempio d'uomini insigni e i risultati da essi conseguiti hanno dimostrato che l'affetto alle istituzioni parlamentari può benissimo andar congiunto a convinzioni apertamente ed efficacemente democratiche.

Anch'essi ebbero da lottare e con conservatori e con repubblicani e seppero trionfarne; dando un esempio che le banderuole politiche non riusciranno mai ad imitare, costrette come sono, a cedere il campo a chiunque si presenti contro di loro dotato di qualche consistenza di carattere.

La elezione di Lilla
L'uragano di ieri a Parigi - Tauromachia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Nella elezione al Consiglio Generale che ebbe luogo ieri a Lilla riuscì eletto il socialista con 3005 voti contro 1940 riportati dal repubblicano.

La vittoria del socialista venne accolta con formidabili grida di «Viva il socialismo!» e il Ghesguière, riuscito eletto, fu portato in trionfo.

I socialisti, cantando la *Carmagnole*, si sparsero poi per la città annunciando la vittoria.

Portavano in giro un cartellone con scritto sopra: «Voilà notre revanche!»

Gli avversari, scoraggiati dal responso delle urne, non fecero una controdimostrazione.

Del resto delle pattuglie di soldati impedivano gli attruppamenti.

Oramai si può ritenere che a Lille, dopo i disordini degli ultimi giorni, sia rientrata la calma.

— Ieri, verso le cinque, un violento uragano accompagnato da grandine grossissima e da una pioggia torrenziale si rovesciò sopra Parigi causando guasti considerevoli in parecchi quartieri.

Fu un vero ciclone che spezzò perfino gli alberi, demolì i chioschi producendo molte altre rovine.

Una parte della *gare de Lyon* che trovasi in costruzione sprofondò con orrendo fracasso. Fortunatamente, essendo domenica, non vi erano operai.

Nel quartiere d'Italia sprofondò il tetto di un lavatoio uccidendo una fanciulla. Una signora rimase schiacciata da un albero. I fili del telegrafo ferroviario furono abbattuti in parecchi punti rimanendo così per parecchio tempo i circuiti interrotti. Vi sono molte disgrazie di persone.

— Ieri in provincia si sono avute le ormai solite corse di tori. A Perpignano ne vennero uccisi due e il pubblico voleva che venissero uccisi tutti, ma la polizia si oppose.

A Digione più di ottomila persone reclamarono la morte del toro e la polizia, per evitare disordini, non vi si oppose.

Anche nell'arena di Bordeaux si dovevano uccidere tre tori.

Il delitto di un giovane quattordicenne a Lione
L'estradizione di un assassino
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 27, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*.) A Lione avanti al caffè Terasse, tenuto dal signor Dervieux, si verificò ieri un grave fatto.

Ecco come lo narrano i giornali di qui.

L'italiano Domenico Bianchi, ragazzo quattordicenne, giuocava con alcuni amici avanti al caffè facendo un baccano indiavolato.

La signora Dervieux fece loro qualche osservazione che il Bianchi accolse malamente.

Intervenne allora il signor Dervieux che diede uno schiaffo al Bianchi. Questi, accecato dall'ira, imbrandì un coltello che trovavasi su di un tavolo e colpì il Dervieux a una coscia recidendogli l'arteria femorale.

Venti minuti dopo il povero caffettiere spirava. Nel frattempo il Bianchi si era dato alla fuga. Dopo due ore di ricerche venne arrestato.

Furono arrestati egualmente sette giovani italiani che ne avevano favorita la fuga.

Tutto il quartiere in breve ora fu sossopra e malgrado l'ora mattutina la polizia dovè durare fatica a difendere gli arrestati dall'ira popolare.

La folla voleva fare *tout bonnement* giustizia sommaria di tutti!

×

La polizia di Marsiglia ha proceduto all'arresto dell'italiano Giovanni Miccio il quale un mese fa a Castellammare, in seguito a una questione di interessi avuta con la suocera, la uccideva con parecchie coltellate; quindi, per farne sparire il cadavere, lo metteva in un sacco gettandolo in mare.

Scopertosi il delitto, il Miccio spariva rifugiandosi a Marsiglia.

Il console d'Italia, avvisato, procede alle formalità per l'estradizione del reo.

Per l'inaugurazione del monumento a Ferry

SAINT-DIÈ, 26. — Il ministro degli affari esteri Hanotaux, parlando dell'opera coloniale di Giulio Ferry, dimostrò che tale opera fu intrapresa con chiaroveggenza, applicata con risolutezza e compiuta rapidamente, ma fu condotta così saggiamente che la sua esecuzione ed il suo compimento non sollevarono fra le potenze concorrenti gravi resistenze nè pericolosi conflitti.

Hanotaux soggiunse:

«Oggi che abbiamo raggiunto lo scopo, tutti riconoscono che il posto, da noi preso, era proprio quello che ci apparteneva. Si discuta pure sopra certi dettagli, sorgano pure incidenti previsti o non previsti nell'ordine diplomatico o militare; i fatti sono compiuti e la Francia può essere fiera dell'opera sua.»

Il presidente della Repubblica Felix Faure, telegrafò associandosi all'omaggio reso alla memoria del patriota Giulio Ferry.

Stasera vi fu un banchetto. Il presidente del Consiglio Meline, vi espose il programma del grande partito repubblicano conforme alla politica di Giulio Ferry, che consiste nella stretta unione di tutti i repubblicani, le cui file debbono accogliere gli uomini sinceri per confondersi nella nazione stessa. Meline soggiunse:

«Assistiamo oggi ad una evoluzione che minaccia di rovesciare le condizioni del governo, perchè la nuova opposizione ha una sola dottrina, quella di rovesciare i gabinetti che si rifiutano di arrendersi.»

Meline confutò poscia l'accusa di una alleanza colla destra. Disse che come Giulio Ferry, il gabinetto combatterà la politica audace e provocante che minaccia tutti gli interessi. Spera che la maggioranza sosterrà la politica di resistenza a principii funesti che condurrebbero alla perdita della Repubblica, se il governo per debolezza o per paura patteggiasse colle dottrine che scuotono la fiducia e minacciano il lavoro.

Canovas aggredito
(Nostro telegr. particol.)

MADRID, 27, ore 1,30 pom. — (*Ramon*). Iersera mentre il presidente del Consiglio Canovas del Castillo scendeva di carrozza con la moglie avanti al proprio villino, fu avvicinato da un individuo decentemente vestito che, gridando, lo chiamò insensato, incapace di risolvere la questione di Cuba e di migliorare la situazione del paese.

Dicesi che accingevasi anche a bastonare Canovas allorchè i poliziotti lo trassero in arresto.

Dicesi che trattisi di uno squilibrato.

L'insurrezione di Candia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27, ore 10,50 antim. — (*Emme*). Il memoriale presentato dai deputati turchi ai consoli è indirizzato alle potenze; e dopo aver dimostrata l'inapplicabilità della convenzione di Aleppo reclama parecchie riforme pratiche nella gendarmeria e nella giustizia, senza le quali qualunque concessione di carattere generale è praticamente nulla. I turchi richiedono pure che gli interessi della minoranza mussulmana dell'isola non siano sacrificati alla maggioranza cristiana.

Si dice pure che essi si siano rivolti al Sceikh-ul-Islam, la cui autorità morale è fortissima, perchè impedisca al sultano di concedere ai cristiani tali riforme che conferiscano ad essi la supremazia.

Ormai le lotte fra cristiani e mussulmani, fra capi degli insorti e deputati dell'assemblea, ed infine fra gli stessi musulmani e le autorità costituiscono un tale viluppo di questioni diverse e contraddittorie che è impossibile prevederne la soluzione.

Per dare un esempio della strana confusione nata dal conflitto di interessi e questioni così varie, il corrispondente del *Times* riferisce che nel tumulto di lunedì scorso fra le persone che si ricoverarono all'Ambasciata inglese, si trovavano insieme mussulmani e cristiani e perfino due ufficiali delle truppe del sultano.

Suscitano qui grandi commenti due articoli comparsi contemporaneamente nella *Novoie Vremia* e nella *Gazzetta di Costantinopoli*, di evidente ispirazione ufficiale, e che accennano alla necessità da parte delle potenze di definire energicamente la questione orientale. Queste affermazioni indicherebbero un mutamento della politica russa nella grave questione, e siccome fino ad ora è stata l'attitudine della Russia che ha soprattutto impedita l'adozione di mezzi energici, si crede alla possibilità di un mutamento radicale nel contegno delle potenze verso il sultano.

Il Congresso socialista di Londra
Il meeting a Hyde Park - La prima seduta
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27, ore 1,50 pomerid. — (*Emme*) Il Congresso internazionale socialista che si apre oggi fu preceduto ieri da un gran *meeting* che si tenne a Hyde Park a favore della pace. All'ora del *meeting* cominciò a piovere a dirotto, onde a Hyde Park si raccolse poca gente.

Erano state erette dodici tribune nelle quali presero posto gli oratori; ma c'era un ristretto pubblico ad ascoltarli.

Gli oratori parlarono a favore di un ordine del giorno nel quale in sostanza era detto che l'unione di tutti i lavoratori è necessaria per l'umanità, che le guerre sono sempre cagionate dall'egoismo delle classi privilegiate e che i lavoratori di tutto il mondo non hanno alcuna ragione di osteggiarli.

I delegati esteri venuti ad assistere al Congresso internazionale socialista furono acclamati.

×

Ore 3 pom.

Oggi, prima seduta del Congresso socialista a Saint-Martin's Hall. Assistono al Congresso 800 delegati.

La rappresentanza del partito socialista italiano è così composta: Ferri presidente, Soldi segretario, inoltre Lazzari, Biccardi, Dell'Avo, Camotti, Domanico, Schiavi e Taliechi. Si presentarono pure come delegati italiani del gruppo degli anarchici, Malatesta, Gori, Carenzio, Pietraroja.

Fra i delegati francesi c'è Luisa Michel.

Alle ore 11 il capo della Federazione dei minatori inglesi, Cons, aperse il Congresso. Salutati i rappresentanti esteri, si augurò e raccomandò che la discussione procedesse pratica e tranquilla col rispetto dell'opinione di tutti.

Seguì Liebknecht il quale constatò che dopo la costituzione dei partiti socialisti, austriaco ed italiano, il movimento socialista del continente poteva dirsi organizzato. Ormai il partito socialista continentale procede compatto alla conquista dei poteri pubblici ed ha adottato i metodi della lotta politica.

Terzo Vaillant, il quale parlò a nome dei delegati francesi, rilevando la necessità che il socialismo diventi internazionale.

Tutti i discorsi saranno tradotti in inglese, in tedesco e in francese e il *Daily Chronicle* pubblicherà i resoconti del Congresso nelle tre lingue.

A complemento di queste notizie e di quelle che demmo ier l'altro, togliamo dai giornali:

Come preliminare del Congresso socialista di Londra, s'ingaggerà una lotta vivacissima fra i socialisti parlamentari, — tedeschi, austriaci, italiani e francesi — da un lato ed i socialisti rivoluzionari e gli anarchici dall'altro.

Le due tendenze contrarie che dal '48 dividono il mondo operaio e che fecero fallire la prima Internazionale di Karl Marx, la tendenza, diremo così, legale e la tendenza rivoluzionaria si troveranno di nuovo di fronte e in urto.

Malgrado che per deliberazione del Congresso di Zurigo gli anarchici, dovessero essere esclusi da questo Congresso, il nostro telegramma segnala la presenza a Londra di alcuni delegati anarchici italiani, e certo non mancheranno quelli delle altre nazioni. Essi battono alle porte ed hanno anche trovato un mezzo per entrare.

Essi si sono fatti dare delle rappresentanze regolari da sindacati operai e con esse varcheranno la soglia marxista del Congresso.

Essi poi sono aiutati dai socialisti rivoluzionari di Spagna e d'Olanda che non ammettono il programma della conquista dei poteri pubblici, dai giovani socialisti tedeschi e dagli allemanisti francesi, i quali appunto, alla vigilia del Congresso, hanno mandata attorno una circolare che protesta contro i parlamentari, [illegible] si arrogano «di subordinare l'emancipazione dei lavoratori alla loro azione puramente politica» e i quali dichiara come la conquista dei poteri pubblici non «darà mai che dei risultati inefficaci.» Altro dev'essere, secondo gli allemanisti, lo scopo del Congresso di Londra.

All'ultim'ora riceviamo il seguente telegramma:

LONDRA, 27, ore 5 pomeridiane. — (*Emme*). Il Congresso ha deliberato con 223 voti contro 144 di mantenere la risoluzione già adottata dal Congresso di Zurigo, di ammettere cioè soltanto socialisti escludendo gli anarchici.

Bande armate in Macedonia

ATENE, 27. — Si annunzia un nuovo combattimento avvenuto a Kosani (Macedonia) fra le truppe turche e una banda di 150 uomini di nazionalità [illegible].

La Tessaglia è agitatissima.

La rivolta dei Matabele

BULUWAYO, 27. — Nicholson, colla sua colonna, attaccò i ribelli a Usher's-Farm. Sei inglesi rimasero feriti e parecchi indigeni sono stati uccisi.

La situazione di Gwelo è critica. Mancano i viveri.

Il regime del terrore in Anatolia

Filippopoli, 16 luglio.

(*Yps.*) Il rapporto sui massacri d'Anatolia, di cui i lettori della *Tribuna* hanno letto un largo sunto, come tutte le altre note diplomatiche, è andato ad ingrossare la ricca collezione degli archivi dell'*Hargie* (la Consulta turca) e non ha avuto miglior fortuna degli altri *memorandum* che da un quarto di secolo in qua piovono sulla testa del governo turco. Esso, omai abituato a questa specie di carteggio, riceve con compunzione i consigli, le paterne, i rabbuffi, le rimostranze e le proteste degli altri governi, promette tutto e fa sempre a modo suo.

Come era da prevedere, l'applicazione delle riforme sancite dal firmano del 20 ottobre 1895, strombazzato ai quattro venti come una grande vittoria della diplomazia, s'è risolta in una mistificazione.

La condizione delle popolazioni dell'Anatolia resta sempre una delle più miserande e precarie.

Lo sterminio degli armeni e degli altri cristiani vi si continua sempre con una specie di rabbia, più dissimulata forse, ma sempre attiva. Gli assassini dell'anno scorso, armati sino ai denti, circolano insolentemente nelle strade delle città e dei villaggi e le autorità civili e militari pare che non vogliano nè possano mettere un freno alle loro provocazioni. Il disarmo non è obbligatorio che per i cristiani, i quali possono essere così sgozzati come degli agnelli. Gli armeni specialmente sono arrestati a centinaia ogni giorno e condotti in prigione, dove subiscono torture indescrivibili e dove sono obbligati a sottoscrivere i famosi documenti, che contengono una serie d'elogi enfatici sulla condotta esemplare delle autorità locali, delle testimonianze di riconoscenza al sultano, delle dichiarazioni di colpa, ecc. ecc. Questi documenti sono poi pubblicati nei giornali di Costantinopoli e riprodotti da buon numero di giornali europei, specialmente francesi per isviare l'opinione pubblica.

In tutte le località devastate dalle orde fanatiche l'islamismo è stato imposto ai cristiani come unico mezzo di salvezza!

Attualmente ancora, in molti villaggi, gl'infelici superstiti sono minacciati d'esterminio se non abbracciano l'islamismo. Migliaia di cristiani han dovuto cedere a queste minacce quando scoppiarono i massacri; ma ciò non salvò tutti gli apostati: una gran parte di questi, col pretesto che potrebbero avere la tentazione di riabbracciare più tardi la loro antica fede e che l'occasione era propizia per farli entrare sicuramente nel paradiso di Maometto, sono stati immolati.

In alcune provincie si vedono qua e là dei villaggi, già cristiani, restati intatti in mezzo alla rovina di centinaia d'altri ridotti in cenere. L'anomalia apparente si spiega col fatto che quei villaggi hanno dovuto abbracciare per forza l'islamismo.

La Sublime Porta, in seguito alle proteste delle ambasciate che reclamavano contro le conversioni imposte con la forza, ha diramato telegraficamente nei *vilajets* l'ordine di rifiutare agli armeni il passaggio all'*islam*.

I *valì*, per la maggior parte, si sono limitati a dar lettura nei Consigli amministrativi della circolare telegrafica, e le conversioni continuano specialmente nei villaggi lontani dal controllo dei consoli.

×

Il regime del terrore e dell'intimidazione continua allegramente!

Nella capitale i membri dell'Hinciak (Comitato rivoluzionario armeno) caduti nelle mani dei turchi sono stati appiccati in massa come spauracchio per gli altri.

Nelle provincie, kurdi, lazi, turchi, circassi, beduini, abituati al saccheggio o agli incendi restati impuniti e incoraggiati dall'incuria e dall'inazione del governo, hanno ricominciato con la bella stagione le atrocità dell'anno scorso.

Il telegrafo ha di già laconicamente annunziato i recenti disordini di Van, Diarbekir, Sivas, Malatia, Marasc, Eghin; quando arriveranno i particolari degli orrori commessi le ambasciate, per salvare le apparenze, faranno una nota più o meno collettiva, la Porta ne piglierà atto e la passerà agli archivi come tutte le altre.

Eppure questa situazione non può prolungarsi indefinitamente! La carestia desola tutte le provincie dell'Asia minore, e il raccolto di quest'anno sarà nullo, non avendo gli agricoltori, a cui fu tolto preso l'anno scorso, potuto seminar grano. I pochi capi di bestiame, che avevano potuto procurarsi coi soccorsi mandati dall'Europa, sono stati loro rubati dai kurdi e dai circassi. I tre milioni di franchi raccolti dalla filantropia europea e americana, sono appena bastati per sopperire ai bisogni più urgenti delle vittime, che, determinandosi la ripresa generale dei disordini, rischiano d'essere totalmente spazzate quest'anno.

×

In poche parole ecco qual è la situazione generale dell'impero: immensi territori devastati e spopolati, commercio e industrie in rovina, casse pubbliche vuote, bancarotta imminente, prigioni strapiene; dappertutto la sfiducia, il malcontento e la rivolta.

I veri responsabili di questa terribile situazione sono i governi europei, auspice quello di Russia, i quali invece d'agire energicamente, di rendere il sultano direttamente responsabile di questo stato di cose, si sono limitati a fare delle platoniche proteste ed hanno tollerato che dalla Sublime Porta si promuovessero e si promuovessero i funzionari che ebbero tanta parte nei massacri e cadessero in disgrazia quelli che si mostrarono appena umani!

In giro per il mondo

A Parigi è accaduto un fatto straordinario. Un ciclista ha messo sotto una vettura!

Gioite, o ciclisti del mondo intero, ed innalzate inni trionfali!

Un giovanotto, alto e forte, passava in bicicletta pel boulevard Saint-Germain.

A un tratto il cavallo di un fiacre, mal diretto, viene a cozzare con la testa contro il petto del ciclista.

Questi, che andava come il lampo, resiste all'urto e passa oltre; ma il cavallo invece si piega sulle gambe, vacilla, cade e cadendo rompe le stanghe. Per la brusca fermata, il cocchiere cade dal sedile e va a rotolare sul selciato, accanto al cavallo.

Le società ciclistiche di Parigi parlano già di decretare una corona d'oro al loro confratello vendicatore della corporazione.

×

Il coroner di Clerkenwell doveva presiedere, ieri l'altro, un giurì incaricato di sentenziare circa un presunto suicidio che aveva tutta l'apparenza di un omicidio.

Il coroner, prima di aprire il dibattimento, si rivolse ai giurati e tenne loro questo discorso:

— Signore, voi troverete, come me, che qui dentro si soffoca. Le vostre faccie congestionate e le vostre fronti rilucenti di sudore ne sono la prova. Le finestre sono aperte, ma ciò nonostante è impossibile respirare. Voglio farvi una proposta che certamente accetterete, di andare cioè a tener seduta all'aria aperta. Il dramma, che dovete giudicare, si è svolto in un giardino, qui, a due passi. Conosco il luogo; vi sono alberi folti, sedili; e io credo che vi ci potremo accomodare benissimo. Andiamo dunque a tenervi seduta.

Il giurì non si fece pregare; rese un verdetto affermativo in virtù del quale la Corte si trasportò in giardino; e qui si svolse il dibattimento, all'ombra folta dei pioppi.

×

Dal *Pungolo Parlamentare* di Napoli:

Avvelenamento

Certa Amelia Iovine fu Fortunato, domiciliata al vico Donnalbina d'è stamane avvelenata per isbaglio, bevendo della [illegible].

Trasportata ai Pellegrini è stata messa fuori pericolo. Ma un medico invitato dal delegato constatò l'operazione compiuta dall'arrestato ed i peli, *repertati*, sono stati spediti all'autorità giudiziaria!

Oh! povera donna!...

×

Una cortesia ne chiama un'altra.

Una signora ha lasciato per testamento tutta la sua fortuna a un usciere, perchè quell'usciere procedendo, anni sono, in casa di lei a un sequestro mobiliare, si era comportato «con un tatto e una gentilezza che ella non aveva mai potuto dimenticare.»

×

Un recente studio constata la influenza della temperatura sugli uomini di genio, influenza che è oramai acquisita alla scienza col nome di sensibilità meteorica.

Due soli lavori di Leopardi sarebbero stati scritti in inverno; Wagner poi avrebbe composto quasi tutte le sue opere in estate.

In altri termini, l'uomo di genio subisce la puntura dell'estro specialmente col caldo.

Questo è malinconico per noi, perchè ci dà la prova che tutto possiamo essere fuorchè uomini di genio.

Noi poveri mediocri, di estate, non possiamo che ad asciugarci il sudore, e in questa operazione ci pare di aver consumato tutte le nostre energie.

Ma pensandoci meglio, Leopardi era un ammalato, e soffriva quindi molto pel freddo; Wagner doveva trovarsi, pel clima rigido del suo paese, con le mani gonfie dai geloni. Non potrebbe essere questa la ragione per cui? è una semplice ipotesi... che sottopongo agli scienziati, senza del resto, tenerci molto.

×

Io non credo che vi sia uomo tanto amante degli studi di sociologia quanto il sig. Kerongal che in una Rivista socialista pubblica un articolo intorno alla colonia penitenziaria di Hoogstraeten.

Su questo grande deposito di vagabondi e di mendicanti, furono già stampati varii studi; ma questa volta il sig. Kerongal non si è contentato di fare una di quelle solite visite che consistono nel vedere tutto quello che l'accompagnatore vuol far vedere; egli non è penetrato in quella città dolente avendo per guida il direttore, e per introduzione un regolare permesso; no, il signor Kerongal si è fatto rinchiudere nel deposito entrandovi con una brava patente di vagabondaggio in tutte le regole.

Dopo venticinque giorni di detenzione, l'osservatore pare ne avesse abbastanza perchè ha pensato che era giunto il momento di evadere.

E la storia dell'evasione non è meno interessante delle osservazioni fatte.

Fra queste ultime, ne citerò una.

I pensionari di quella colonia, quasi tutti sono stati giuocatori sfrenati che giuocavano i loro salari e i loro risparmi. Ora, l'amministrazione ha stabilito, per ogni domenica, come trattenimento istruttivo atto a redimere quei traviati, il giuoco d'azzardo, regolato ufficialmente!...

A meno che il vizio non vada anch'esso trattato col metodo omeopatico!...

×

Turacciolotti ha avuto un nuovo figliuolo.

Un amico gli fa:

— Come sta il neonato?

— Neonato, neonato! — mormora Turacciolotti, di malumore — non cominciamo a chiamarlo tutti così, altrimenti poi il nome finirà col restargli.

Michel.

A Roma e altrove

IL RISPETTO / DISPREZZO } DELL'INGEGNO

Non è facile prevedere se avrà effetto pratico l'idea sorta in Parigi di far della casa dei De Goncourt un museo dedicato alla loro memoria, una illustrazione permanente dell'opera loro e del carattere originalissimo che i due fratelli hanno posseduto e presentato nella vita e nell'arte. Disparati sono gli apprezzamenti sul valore intrinseco e relativo delle collezioni, delle raccolte, che dovrebbero costituire il museo; si può dell'idea stessa discutere l'opportunità, per quanto niuno possa negare, ed il merito assoluto dei due Goncourt come scrittori, e la grande influenza che essi hanno esercitato sulla letteratura francese, e di riflesso su tutta la letteratura internazionale, dell'ultimo periodo.

Forse l'idea troverebbe più agevole applicazione, e più generalmente consentita, se la si completasse, facendo di quella casa la sede dell'Accademia Goncourtiana.

Comunque, il fatto stesso che essa ha potuto sorgere, ed ancor più, è argomento di discussione, riesce una nuova eloquente dimostrazione di quel rispetto dell'ingegno, che è per la Francia il primo titolo d'onore, fra le prime ragioni della sua sempre rinnovata fortuna.

E invero, che cos'erano i De Goncourt? Due persone intellettuali, due scrittori, e quel che è più — o meno — due scrittori d'arte e di letteratura; due romanzieri, che neppure si dirigevano al grande pubblico — o piccolo che sia — e ai quali fu negato per lungo tempo il successo, al quale fino all'ultimo essi negarono di far concessioni, aristocratici, com'erano, per eccellenza. Essi non erano nè possessori di un nome storico, nè proprietari di milioni a dozzine; non fecero mai della politica così detta militante, mai della politica personale, e sfuggirono sempre ostinatamente ciò che nella società moderna meglio e più facilmente procura, in difetto di gloria, la celebrità: il parlamento, cioè, ed il foro. Raccoglitori pazienti delle memorie del passato, osservatori fedeli ed espositori efficaci della verità presente, essi colsero perfettamente il carattere del momento, ma preferivano rimanervi personalmente estranei.

Nulla fecero dunque per richiamare su di sè l'attenzione delle masse, per appassionare la folla, e l'azione loro diretta si svolse sempre in una cerchia limitatissima — alieni com'erano dalle moltitudini contemporanee, fidenti piuttosto nelle moltitudini successive; pensando che molti pochi — raccolti lentamente, anno per anno, lustro per lustro — fanno assai; e su quei pochi, man mano rinnovantisi, contando, per costituirsi l'avvenire.

Ma erano uomini d'ingegno; tutti lo riconoscevano, quelli compresi che li combatterono, quelli pure che li fischiarono; e questo bastò perchè la loro vita fosse circondata di considerazione, e basta oggi perchè si enunci, e si discuta, e forse si attui, un'idea, che sorgerebbe altrove soltanto — e seppure — per chi fosse votato indiscutibilmente alla immortalità, consentita dall'universale; che neppure in questo caso sorgerebbe oggi in Italia.

Se si pensa alle molte contraddizioni esistenti fra due popoli — che si continuano a dire, per quanto non siano, o poco siano, la verità — della stesso ceppo, questa è fra le prime che saltano all'occhio: oltre che nel modo del patriottismo, nel fatto dell'amor proprio nazionale, francesi ed italiani differiscono anzitutto nell'opinione che essi mostrano praticamente di avere dell'ingegno, delle sue funzioni nella vita sociale, della sua entità dirò così commerciale, e dei doveri quindi della società verso di esso, dell'interesse che si deve accordargli, della importanza che si deve riconoscergli.

Il museo De Goncourt non è in Francia che una piccola, e parzialissima, e molto secondaria espressione del rispetto che vi è all'ingegno universalmente consacrato: tutte le forme, tutti gli atteggiamenti, tutti i fatti, buoni e non buoni, della vita francese, ne sono la quotidiana glorificazione.

In Italia, incomincia il paese, il paese considerato come l'insieme delle forze vive nazionali, a disprezzare, o a non curare, che è poi la stessa cosa, l'ingegno dell'uomo politico dal quale può ripetere le sue fortune. L'uomo politico, grande e piccolo, disprezza alla sua volta l'ingegno del publicista che lo mette in luce, che lo rende popolare, dandogli il contatto diretto del pubblico, quando non gli presta la propria capacità. Il quale pubblico poi, cioè l'insieme della curiosità quotidiana, dell'interessamento spicciolo, della cooperazione immediata, morale e materiale, disprezza il più spesso l'ingegno del publicista, quando non è fatto di scandalo (perchè questa è un'altra delle nostre più preziose caratteristiche: guai all'ingegno beneducato, e specialmente guai all'ingegno onesto!). Il gran signore, il quale sa apprezzare, e apprezza infatti, il valore, se non altro commerciale, dei quadri, delle statue, legatigli dai maggiori, mecenati a spese proprie o alle altrui, disprezza il pittore, lo scultore, l'architetto del giorno, e non sogna nemmeno — le eccezioni si contano sulle dieci dita, seppure — di dare ai suoi musei, alle sue gallerie, un seguito contemporaneo. E così via, nel commercio come nella vita pubblica, nell'industria come nell'arte, nella letteratura come nella scienza.

Ond'è che noi andiamo decadendo in tutte le nostre istituzioni, in tutte le nostre espressioni intellettuali, e, così, spesso l'ingegno individuale è ancora fra noi condannato all'oscurità e alla miseria; mentre la Francia, quando pure una, due, tre generazioni d'ingegni superiori sembrano esaurite e senza successori di merito uguale — come potrebbe dirsi, a rigore, che avvenga al presente — si mantiene ugualmente nella stima di sè stessi e d'altrui, allo stesso alto grado, perchè ciò che non vi viene mai meno è l'ambiente intellettuale, il quale conserva e feconda incessantemente le condizioni necessarie allo sviluppo dell'ingegno, anche quando questo sembra far sosta; sicchè, quando ripiglia il volo, si sente confortato ai maggiori ardimenti.

E così è anche che, mentre fra noi istituzioni politiche pur non intieramente democratiche, hanno tutto condotto allo stesso basso livello, in Francia il livello morale delle masse radicali si va man mano elevando;

così è anche che la Francia prospera, ad onta di tutto, e ad onta di tutto si innalza e si espande, mentre noi non facciamo che rodere noi stessi, consumando tra noi;

così è che a nulla ci conduce di forte e di grande la nostra fecondità, mentre la Francia può considerare con calma la sua sterilità relativa.

Quando noi, a confortarci delle delusioni e delle miserie, miriamo al sempre crescente numero

nostro, quel numero che è la ragione fondamentale dei tempi nuovi, pensando che da esso uscirà la forza, da esso la fortuna, mentre non vi è nè ingegno, nè rispetto dell'ingegno, nè patriotismo efficace, nè amor proprio operoso, che bastino a dare vita lungamente espansa ad un popolo sterile; ci deve pungere naturalmente il sospetto, dobbiamo sentire inevitabilmente il timore, di non poter essere che un popolo di seconda classe, di fronte ad un popolo di prima, un popolo che fornisca la materia, che l'altro foggierà a sua posta, secondo la propria volontà, pei propri interessi. Da noi, la quantità; di là, la qualità, su quella imperante.

Continuiamo, dunque, o italiani, a disprezzare l'ingegno; voi, donne d'Italia, continuerete ad aprir i fianchi prolifici, a tutto onore e gloria delle fortune di Francia.

L'Italico.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 27, ore 4,30 pom. — La notte scorsa è stato compiuto un audacissimo furto, vicino al palazzo della prefettura, ove è un piantone fisso. I ladri, dopo un lavoro lungo, e certamente rumoroso, forzando due porte e rompendo i serramenti, penetrarono nello studio del notissimo avvocato Giovanni Rosadi, via Cavour, n. 10. I ladri riuscirono solo nello scarso bottino di circa duecento lire e varie monete estere d'oro.

Lasciarono degli oggetti preziosi sopra la scrivania e gli stipi, e poi audacemente salirono al terzo piano, tentando di sbarrare le porte dell'appartamento del signor Sacuto.

Il furto ha impressionato per la località in cui è avvenuto.

Dei ladri, *more solito*, nessuna traccia.

NOTE TORINESI

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 27, ore 4,30 pom. — Il duca d'Aosta parte domani sera pel castello di Vandon, presso Vichy, dove trovasi la moglie principessa Elena. Ritorneranno assieme.

— Iersera presso Cavoretto venne aggredito, percosso e derubato un carrettiere da certo Del Bosco, autore di varie altre aggressioni avvenute in questi giorni.

Venne arrestato dai contadini.

Il Congresso repubblicano di Pavia

(Nostro telegramma particolare)

PAVIA, 27, ore 8 ant. — Al Congresso repubblicano, terminato iersera, parteciparono i rappresentanti delle Società locali e di tutta la provincia, i deputati Rampoldi, Vendemini, Taroni, Zavattari, l'ingegnere Deandreis, Ferdinando Fontana, il ragioniere Chiesa, Gustavo Chiesi, Lanzi e molti altri di Milano, il prof. Arcangelo Ghisleri, ecc.

Molte le adesioni fra cui quelle dei deputati di Laurenzana, Zabeo e di altre notabilità del partito.

Sull'organizzazione del partito nella provincia la assemblea all'intento di dare unità di pensiero e di azione a tutte le forze repubblicane qui disperse, deliberò d'istituire appositi Comitati nella provincia in continua relazione col Comitato sedente a Pavia e deliberò altresì di richiamare a vita attiva ed efficace la Federazione repubblicana lombarda, invitandola a provvedere fra i Circoli repubblicani della regione ai mezzi necessari per stipendiare un segretario che dedichi tutta la sua opera al partito repubblicano lombardo.

Il Congresso deliberò quindi di fare formale adesione al partito repubblicano italiano, conforme al voto espresso nei Congressi di Bologna e Forlì stabilendo che le relazioni col Comitato centrale del partito repubblicano italiano, residente a Milano, debbano essere continue e che nessuna azione che abbia collegamento col movimento generale del partito stesso possa essere presa se non previo parere del Comitato centrale.

Sul tema delle organizzazioni economiche nella provincia, secondo lo spirito del partito, l'assemblea dietro proposta del deputato Taroni, deliberò di raccomandare al Comitato della provincia perchè sia data efficace opera di maggiore diffusione possibile all'intero programma economico repubblicano, con riguardo di sostenere e promuovere quelle istituzioni che rispondendo ai principii della previdenza, cooperazione e resistenza mirano alla grande trasformazione dei salariati in liberi lavoratori ed alla conseguente riunione del capitale e lavoro nelle stesse mani.

Infine sulla tattica elettorale coi partiti affini venne approvato un ordine del giorno del deputato Taroni, col quale il Congresso delibera di portare candidati prettamente repubblicani dove il partito si trovi in prevalenza, e dove manchi tale prevalenza e nelle elezioni di ballottaggio di aiutare i partiti affini, socialista e radicale, alla precisa condizione che i loro candidati abbiano a fare pubblica affermazione di principii repubblicani.

Il Congresso si sciolse fra applausi generali e grida di: *Evviva Pavia!*

Alla sera al banchetto di circa 150 coperti vi furono molti brindisi; ordine perfetto in tutta la giornata.

Le feste dell'Elba

(Nostro telegramma particolare)

PORTOFERRAIO, 27, ore 8,30 ant. — (*Kipper.*) Le feste per la consegna della bandiera all'*Elba* sono durate tutto ieri.

Dopo il pranzo dato dal municipio vi furono regate poi la sera illuminazione della città e del porto col sistema Fantappiè. Facevano uno splendido effetto le regie navi illuminate fantasticamente. Fra i due alberi dell'*Elba* si leggeva scritto a grandi lettere di fuoco: « Orgogliosi del nostro nome. »

Le piazze, le vie, il porto erano pieni zeppi di popolo; tutta la popolazione dell'isola si era riversata a Portoferraio.

Iersera vi fu pure un ricevimento dato al ministro Sineo e all'ammiraglio Candiani, nella storica villa Napoleone, recentemente restaurata dal proprietario cav. Ubaldo Tonietti, e splendidamente illuminata all'Acetilene, mediante apparecchi della società Italiana Carburo di Calcio di Roma; ciò che destava viva ammirazione. Anche ier l'altro si vide l'acetilene in mare illuminando un battello per la serenata alla squadra.

Stamane l'on. Sineo, il prefetto Saladini, gli on. Mazza e Pinchia e parecchi invitati, in unione al cav. Ubaldo Tonietti e al sindaco Bigeschi sono partiti alle 7 sulla nave *Messaggiero* per Rio Marina. Faranno il giro dell'isola e saranno di ritorno stasera.

La lotta intestina tra i socialisti di Messina [1]

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 27, ore 10,53 antim. — (*Arena.*) In via Cavour, incontratisi Gaetano Benzi e Nicola Petrina, ebbe luogo tra essi un vivace e doloroso incidente. Entrambi furono chiamati in questura ed ammoniti. Benzi che si trovava in libertà condizionata per volere dell'autorità ha dovuto lasciare Messina diretto a Bologna. Al momento dell'imbarco la Federazione socialista, con a capo Noè, gli fece una calda dimostrazione. Molti soci l'accompagnarono a Reggio.

Gli animi delle due frazioni socialiste sono troppo esacerbati.

Senza l'intervento di persone autorevoli del partito le cose potrebbero prendere una brutta piega.

I drammi del mare

SENIGALLIA, 26. — (*P. Nati.*) Verso le ore 8 di ieri sera, sulla riviera di Senigallia, dal lato dove si trovano moltissimi casotti di legno per i bagnanti, una bellissima giovane di anni 20, certa Ilde Pieroni, di ottima famiglia, s'era recata a prendere un bagno, unitamente alla sorella ed una amica.

Evidentemente le tre fanciulle non erano esperte nel nuoto, perchè spintesi troppo oltre dalla sponda, vennere sopraffatte dai cavalloni.

Alle grida delle pericolanti, fu pronto ad accorrere un bravo giovane, certo Alfredo Castelli, il quale venne subito accerchiato dalle tre ragazze che lo costrinsero a sommergere nell'acqua. Tornato a galla, potè salvare da certa morte due di esse. Ma la Ilde Pieroni miseramente annegava.

Il cadavere venne quindi trasportato in uno dei casotti dallo stesso bravo Castelli, coadiuvato da certo Rodolfo Ridolfi proprietario dei casotti, il quale si prestò pure al salvataggio delle due signorine, le quali dallo spavento o dall'acqua ingoiata erano più morte che vive.

Certo che il bravo giovane Alfredo Castelli, di Senigallia, merita uno speciale encomio.

Il suicidio di un capitano di cavalleria

(Nostro telegram. particolare)

PALERMO, 27, ore 5,10 pom. — (*Gugliuzzo*). Stamane, con un colpo di rivoltella alla tempia, si suicidò il capitano Pietro Mondrucchio, da Asti, che prestava servizio presso il 13° reggimento cavalleria.

Lasciò una lettera al suo colonnello, prescrivendo funerali modesti.

E' escluso che debiti o altri motivi d'onore lo abbiano spinto a togliersi la vita.

Pare vi siasi determinato per dispiaceri di carriera.

Infatti, richiamato dall'aspettativa due mesi fa, non rientrò veramente in attività di servizio, ma venne comandato al deposito.

Altre scene di brigantaggio in Sicilia

(Nostro telegram. part.)

SIRACUSA, 27, ore 2,40 pom. — (*Corpaci*). Continuano le rapine in barba agli ordini emanati dal vicerè di Palermo.

In contrada di San Giuliano, territorio di Terranova, iersera, quattro carrettieri, furono aggrediti e depredati da sei malfattori.

Certo Cappello, prima che gli aggressori gli fossero stati sopra, gittò in un fosso un portafoglio contenente parecchie centinaia di lire. Gli altri dovettero consegnare quanto possedevano.

Compiuto ciò gli infelici carrettieri vennero brutalmente bastonati. Uno trovasi in fine di vita. Gli aggressori infine si allontanarono imponendo assoluto e rigoroso silenzio.

Giunti a Terranova i carrettieri raccontarono la loro odissea.

Ignoransi gli autori di tale audacissima rapina.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO SALARIS IN APPELLO

Oggi avanti alla seconda sezione della nostra Corte di appello ha avuto termine la causa contro il noto econtista di via Principe Umberto Luigi Salaris, che nello scorso mese di marzo venne condannato dalla nona sezione del nostro tribunale per le molte ed artificiose truffe da lui commesse in danno specialmente dei piccoli impiegati e dei ferrovieri a cui carpiva grosse usure sulle somme loro prestate.

Su conforme requisitoria del pubblico ministero rappresentato dal cav. Savastano, la sentenza dei primi giudici venne confermata tanto per il Salaris quanto per gli altri appellanti suoi coimputati.

Difendevano il Salaris l'on. Fortis e gli avvocati Podigue e Tulino.

UN OMICIDA ASSOLTO

ROVIGO, 25. — Ieri dopo tre lunghe sedute è finito alle Assise un drammatico processo con un verdetto di piena assoluzione.

Era accusato un certo Giuseppe Crivellari, il quale nella mattina del 26 giugno 1895 in Adria aveva ucciso con un colpo di doppietta un tale Cecolliori Teofilo, per questo solo: che quest'ultimo si era ragionevolmente rifiutato di pagare come contributo dello spigolio una manata di spighe.

Il verdetto ha fatto una grande impressione nel pubblico.

E così Giuseppe Crivellari, che senza una spinta plausibile, senza provocazione immaginabile, ha ucciso con una schioppettata quel povero bracciante padre di otto figli, è stato assolto dai giurati, i quali non hanno nemmeno voluto ritenere che l'omicidio fosse avvenuto per imprudenza.

[1] A spiegazione di questo dispaccio dobbiamo ricordare, che, per questioni locali, a Messina, il partito socialista è diviso in due frazioni, che si combattono accanitamente. Una di esse fa capo al Petrina e l'altra al Noè e al Benzi. Anche ultimamente, incaricato dal Comitato centrale del partito, si recò a Messina Andrea Costa per vedere di comporre il dissidio. Ma seppur egli, malgrado l'autorità che esercita sopra i suoi correligionari, riuscì nell'intento. (*N. d. R.*)

Tavole necrologiche

MICHELE LACAVA

Apprendiamo che a Torre del Greco è morto giovedì scorso, in età di 50 anni, il dottore Michele Lacava, fratello dell'on. deputato, ex-ministro, Pietro Lacava.

Il dottor Lacava fu ottimo patriota e dottissimo scrittore di storia, paleografia, archeologia.

Fu direttore della sede di Potenza del Banco di Napoli.

All'on. Lacava esprimiamo condoglianze profondamente sentite per l'amarissima perdita.

SPORT

CORSE VELOCIPEDISTICHE A LIVORNO

La prima giornata

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 27, ore 10,16 ant. — (*D.*) Con le corse velocipedistiche di ieri sera ebbe principio lo svolgimento del bellissimo programma delle feste estive, compilato dalla benemerita « Pro Livorno » e a suo tempo pubblicato.

Le corse erano indette dalla Società Ginnastica S. Tenzi, sezione velocipedisti, e perciò ebbero luogo nella bellissima pista della Società stessa, posta alla spianata dei Cavalleggieri.

Inutile dire che fu una festa ciclistica riuscitissima; adesso che ormai la stagione è nel suo splendore, ogni cosa che abbia per fine il divertimento, ha sempre esito splendido.

La colonia bagnante era quasi al completo, molte belle ed eleganti signore: non faccio nomi perchè troppi bisognerebbe farne.

Le corse principiarono con la « Labrone », corsa di biciclette per dilettanti, libera a tutti i soci dell'Unione Velocipedistica Italiana. Metri 2000, tempo massimo 3' 40".

Gli inscritti sono 14: vengono divisi in due batterie, ma due della prima batteria si ritirano.

Corrono nella prima batteria: Canigliani O., Del Vivo A., Cadoni V., Notari A. e Simonelli G.

Giungono: primo Del Vivo Arturo 2' 6" 1/5, secondo Notari Alvaro e terzo Canigiani Corrado.

Seconda batteria, corrono: *Giacchetella* — Ferrarini A., Romei C., Tempesti D., Fazzini L., Pardelli Vello e Becheroni C.

Arrivano: primo Tempesti Davide 3' 36", secondo Pardelli Vello e terzo Fazzini Luigi.

I tre primi arrivati di ogni batteria corrono la decisiva. Premi: tre medaglie d'oro.

Arrivano: primo Pardelli Vello 3' 51", secondo Tempesti Davide e terzo Del Vivo Arturo.

Segue la corsa *Cavalleggieri*, biciclette, per professionisti. Libera ai soci ionioni e non classificati dall'U. V. I. m. 2000 tempo ma. 3' 40".

Gli iscritti sono 17 si ritirano 5, i rimanenti vengono divisi in due batterie.

Prima batteria. Corrono: Dall'Orso E., Banchetti R., Faresozi P., Da Montelatico G., Leoni I., Ginnasi A. e *Fochifi*.

Giungono: primo Da Montelatico Giovanni 3' 12", secondo *Fochifi* e terzo Leoni Icilio.

Seconda batteria. Corrono: Ferroni A., Braccini A., Parenti F., Puliti G. e Lanfranchi A.

Giungono: primo Parenti Pilade 3' 33", secondo Braccini Amleto e terzo Lanfranchi Alessandro.

I primi tre arrivati di ogni batteria corrono la decisiva: m. 2000 tempo mas. 3' 40". Premi: 1° L. 100, 2° L. 50 e 3° med. d'oro.

Arrivano primo Lanfranchi Alessandro 3' 15" 1/5, secondo *Fochifi* e terzo Leoni Icilio.

L'ultima corsa è stata la « Pro Livorno » biciclette, per professionisti. Corsa internazionale, libera a tutti. Batterie d'eliminazione.

Gli iscritti sono 18 e vengono formate tre batterie, ma 10 si ritirano.

Prima batteria. Corrono: Puliti G., Fagozzi P. e Braccini A.

Arrivano: primo Fagozzi Pirro.

Seconda batteria. Corrono: Parenti Pilado, Airaldi L. e Da Montelatico G.

Arrivano: primo Parenti Pilde, secondo Airaldi Luigi e terzo Da Montelatico G.

Terza batteria. Corrono: Tochifi e Leoni I.

Arrivano primo Tochifi e secondo Leoni I.

La decisiva verrà corsa domenica 2 agosto, seconda giornata di corse. I premi sono: 1° L. 350, 2° L. 150, 3° L. 75 e 4° L. 50.

La seconda giornata di corse sarà ancora più splendida. Sono già giunte adesioni di valenti ciclisti.

Le corse velocipedistiche di ieri sono state sfortunate per i corridori: ne sono caduti 9 (!) nelle diverse corse; essi sono i seguenti: Notari Alvaro, Fazzini Luigi, Dall'Orso Emilio, Banchetti Ruggero, Fagozzi Pirro, Ginnasi Annibale, Puliti Giulio, Braccini Amleto, ed è ricaduto Fagozzi Pirro.

Tutti riportarono contusioni e specialmente quest'ultimo, ma nessuno è rimasto gravemente ferito. Menomale!

Funzionava il totalizzatore: Piazzati e *bookmakers*. Fra una corsa e l'altra suonava una buona musica.

LA GARA PROVINC. DI TIRO A SEGNO A LIVORNO

(Nostro telegramma partic.)

LIVORNO, 27, ore 10,16 ant. — (*Aroldo Dalmasso*) Ieri avvenne la solenne apertura della gara provinciale di tiro a segno.

Oltre ai tiratori livornesi, ne sono arrivati molti forestieri; altri moltissimi sono aspettati nella giornata di domani e successive.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Seduta del 27 luglio

Presidenza del presidente **Farini**

Ore 3 e 45. Sono presenti i ministri Di Rudinì e Guicciardini.

Presidente comunica i ringraziamenti della vedova del sen. Colombini.

×

Si discute il progetto di legge per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia.

Parla primo l'on. **Di Camporeale**. La questione siciliana è duplice — egli dice. — Da una parte vi è l'aspetto dei disordini amministrativi e degli enti morali che funzionano male; dall'altra vi è la gravissima crisi economica che imperversa sulla Sicilia e che richiede provvedimenti. Col progetto attuale si intende alla risoluzione della prima parte della questione.

La causa più immediata dei disordini della Sicilia fu il cattivo funzionamento delle amministrazioni locali e però l'istituzione del commissario civile gli pare provvedimento buono. Non crede che esso conduca al regionalismo. Non bisogna confondere la uniformità con l'unità. E l'uniformità delle leggi, date le condizioni speciali della Sicilia, si è dimostrata dannosa.

Si è detto di questo progetto di legge ch'esso non decentra, perchè non fa che aumentare le facoltà del governo a Palermo anzichè a Roma. Ciò è scusabile perchè da Roma è impossibile provvedere ai vari bisogni della Sicilia. Le prefetture durano in Sicilia da 36 anni e hanno dimostrato che tale organismo non ha potuto evitare gli abusi che oggi deploriamo.

I prefetti non hanno mai potuto esercitare una azione efficace nell'isola per le condizioni speciali in cui essi si trovano.

I prefetti per lo più hanno fatto della politica elettorale e ben poco tempo hanno dedicato alla buona amministrazione delle loro provincie.

Ciò è scusabile perchè i prefetti si sono trovati in condizioni ben difficili.

La Sicilia — egli osserva — trae le sue risorse dai prodotti del suolo, eppure oggi tali prodotti sono rimasti quelli del 1860, mentre le tasse non sono certo quelle del 1860. A questi inconvenienti è difficile riparare; ma almeno la equa ripartizione dei tributi dovrebbe ottenersi. A questo fine potrà rimediare l'istituzione proposta.

Di più al commissario civile si sono consentite facoltà eccezionali rispetto alle spese obbligatorie. Ora qui sta uno dei maggiori pregi della istituzione, poichè sarà consentito quell'adattamento dei principii consacrati dalle leggi, che, non applicati criterii uniformi sanciscono vere iniquità.

E' persuaso che non vi era altro sistema pratico che quello escogitato dal governo. Ma errerebbe il governo se credesse con questo progetto di aver risolta la questione sicula.

Parla poi della crisi economica che, se è generale, in Sicilia ha recato danni particolari. Osserva che il governo potrà fare una cosa sola: rimuovere quelle cause che impediscono il risorgere dell'economia terriera sicula.

Per raggiungere lo scopo, urgono vari provvedimenti: principalissimo provvedere alla sicurezza pubblica. Altri rimedi minori sarebbero quelli di colpire le miniere e le tonnare colla tassa di ricchezza mobile anzichè colla fondiaria. Converrebbe pure prendere in esame la condizione giuridica della proprietà in Sicilia. Solo dopo questo esame si potrà pensare alla viabilità, al rimboschimento, alla costituzione di nuclei nuovi di abitanti.

Descrive la legge delle assegnazioni fatta nel 1874 e dice che questa non sarà la soluzione migliore, ma è una soluzione che vuol essere additata ai giuristi ed ai legislatori.

Osserva che sarebbe utile agevolare l'affrancazione dei canoni enfiteutici.

Accenna alla necessità di istituire Istituti di credito, giacchè il Banco di Sicilia come è attualmente organizzato, non produce utili di grande entità.

Conchiude pregando di votare il presente progetto di legge.

×

Un plico. Prima che il presidente desse la parola al senatore Todaro, fu vista cadere dinanzi al banco dei ministri una lettera gettata dalla tribuna pubblica e si udirono queste parole:

— Pel ministro di grazia e giustizia.

Un usciere del Senato raccolse la lettera e la consegnò al presidente, il quale disse:

— Allontanate chi ha gettato il piego.

E la lettera dal presidente fu consegnata ad un impiegato di segreteria e da questi al questore del Senato, on. Baracco.

Intanto l'individuo veniva preso e condotto agli uffici della questura del Senato e interrogato dal direttore di quell'ufficio comm. Lattes, al quale disse di chiamarsi Francesco De Simone, nativo di Terra di Lavoro, avere 52 anni e aver gettata quella lettera per richiamare l'attenzione del Senato e del ministro di grazia e giustizia sul fatto d'una credità che i suoi avi hanno lasciato al Papa e che gli venne sottratta.

Il comm. Lattes, visto che si trattava di un uomo esaltato, lo mandò libero.

×

Todaro. Si limita a dichiarare le ragioni per le quali voterà contro il progetto di legge. Dice che il provvedimento in questione appartiene piuttosto ai Governi assoluti che ai Governi liberi, dice che consacra un trattamento speciale e non può dare al Commissario civile il potere, l'autorità che dovrebbe avere. Un ministro irresponsabile, perchè senza portafoglio è dannosissimo. Il bene che potrà portare il commissario è un bene transitorio; passato lui, saremo da capo.

Ma, qualunque sia questo bene, crede che il male sarà maggiore.

E' convinto che presto o tardi dovremo venire ad un vero discentramento e dare maggiore autonomia alle provincie, maggiore autorità ai prefetti. Ora il progetto non è vero decentramento, e non vorrebbe che si estendesse il sistema, e si creasse la regione; dalla regione alla federazione è breve il passo, e la federazione sarebbe la rovina dell'unità d'Italia, che ci costò tanto sangue, tanti martiri.

Guarneri. Si limita a rispondere all'on. Todaro. E innanzi tutto nota che il progetto ha carattere transitorio, ma importante.

Gli pare che questa legge sia un inizio di studio del problema se convenga iniziare la riforma del nostro sistema politico-amministrativo. Per questo concetto loda l'on. Di Rudinì.

Ricorda la forma unitaria accentratrice adottata nel 1860 e le parole pronunciate da Luigi Carlo Farini. I timori di vedere un giorno sfasciata l'Italia non avevano motivo di essere: le previsioni del Farini si verificarono. L'unità è fatta ed è indistruttibile.

Nota che il progetto attuale è diviso da un abisso dalla regione: non è che un nuovo organo del potere esecutivo.

Risponde ad altre osservazioni del senatore Todaro e conclude dicendo: Io voto questo progetto di legge non solo come siciliano, ma come italiano.

Paternostro dice che il progetto avvicina e rende efficace, pronta, salutare l'opera del Governo in Sicilia. Osserva che in Sicilia i redditi e la sicurezza della proprietà sono scemati. Fare la storia delle cause di questi mali, sarebbe quasi fare la requisitoria contro i governi e lo stesso Parlamento. Disordini di amministrazione, crisi economica, ecco le cause. Funzionari non inetti sono ridotti a fare da agenti elettorali.

Capitale deficiente e pauroso impedisce lo sviluppo del credito. Molti mali sono comuni ad altre parti d'Italia, ma la Sicilia, eminentemente agricola, col depressamento della proprietà terriera ha sofferto molto di più.

Il Regio Commissario potrà molto giovare facendo e consigliando il da farsi. Là ove è terribilissima la lotta di classe, noi avemmo un Governo inerte o che non seppe provvedere che con lo stato d'assedio. Se il commissariato civile evitasse solo il pericolo di un nuovo stato d'assedio, sarebbe per ciò solo una istituzione da benedirsi.

Applaude il provvedimento presentato dal Governo, il quale non ha altro scopo che quello di provvedere all'amministrazione della Sicilia, concentrando alcuni poteri in un funzionario ottimamente scelto.

Con questa fiducia dichiara di votare il progetto di legge.

Di Rudinì. Ringrazia anzitutto gli oratori favorevoli, ma ringrazia una volta anche i contrari. Col presente modesto progetto di legge non intendeva di risolvere il problema della riforma amministrativa; il problema dovrà risolversi, ma ora occorreva provvedere ad alcune urgenti necessità.

Il progetto non è nè di accentramento, nè di discentramento.

Occorreva migliorare la pubblica sicurezza, fare cessare un'effervescenza pericolosa perdurante anche dopo lo stato d'assedio. E accettando per questo riguardo il commissario civile non fece che uniformarsi alle proposte fatte da funzionari al suo predecessore.

Occorreva provvedere alla finanza dei corpi locali. Se v'era regione in Italia refrattaria alla propaganda socialista, era la Sicilia.

Voci. Ha ragione.

Di Rudinì. Quando gli si disse nel 1893 che un movimento socialista stava per scoppiare, ne rimase meravigliato e, accorso a studiare il fatto, si convinse che le tirannie municipali avevano fatti mali enormi specie contro le classi lavoratrici.

Voci. E' vero.

Di Rudinì non condanna certo i provvedimenti di pubblica sicurezza del suo predecessore: li votò e li approvò.

Produssero il buon effetto che ha ogni repressione, ma nacque poi una reazione contro la repressione, nè alcuna delle cause dei torbidi era stata eliminata, neppure la precipua: le irregolarità delle finanze locali, che devono esser corrette il più possibile, e questo è il secondo intento del progetto.

L'onorevole Todaro ha in poche parole, efficaci e forti, riassunti i principali argomenti contro il progetto; ma l'argomento principale del sen. Todaro, desunto dalla responsabilità, è un argomento sbagliato: quello della minaccia della unità non è punto fondato. Che dice l'on. Todaro? Questo progetto di legge è contrario alla costituzione, di cui è base la responsabilità dei ministri davanti al Parlamento.

Non vi sono responsabilità — egli dice — perchè le responsabilità sono deferite al regio commissario. Questo non è esatto, perchè il regio commissario è posto dall'articolo primo della legge sotto la dipendenza del ministro dell'interno, che risponde dei suoi atti dinanzi al Parlamento.

Dimostra che la sua qualità di ministro senza portafogli non modifica punto questa intenzione. Egli è quello che era il senatore Gadda, quando fu commissario straordinario a Roma.

D'altra parte il ministro senza portafogli risponde pure dinanzi al Parlamento.

Dunque non solo il ragionamento del senatore Todaro non sussiste, ma le responsabilità sono due, una individuale e una collettiva.

Veniamo al secondo punto, la minaccia all'unità politica.

Non ha potuto sentire quest'accusa, ripetuta altrove, senza grande rammarico; egli fu ed è uno dei più convinti ed ardenti fautori di questa unità, alla quale crede di aver reso qualche servigio.

Ma che cos'è l'unità politica di uno Stato?

Occorrerebbe una lunga dimostrazione per dire quali sono le condizioni necessarie per una federazione e quali quelle che possono compromettere la unità.

Non la farà per non stancare l'alto Consesso. Dirà solo che non si offende l'unità dello Stato, perchè l'origine regionale è transitoria e costituisce un semplice organo amministrativo dello Stato senza spezzare l'unità e serve solo a collegare più direttamente quelle provincie allo Stato.

Il Governo suol dare un indirizzo più forte alla pubblica sicurezza ed a ciò si augura possa meglio rispondere l'istituzione del Commissariato civile.

Il Governo si propone di rinvigorire in modo potente la tutela dei corpi locali. Ora questo stringe tali corpi allo Stato.

La legge, nei limiti e nei termini che ha è piuttosto un vincolo nuovo: onoriamo i martiri della unità; ma non invochiamone il sangue versato contro questo progetto.

Il senatore Di Camporeale non solo trattò la questione politica, ma anche la economica, argomento di alta importanza.

I dissensi della Sicilia, i disordini, le effervescenze di essa, le nostre preoccupazioni sono tutte fondate sulle condizioni economiche della Sicilia, che ivi sono perturbatissime, perchè agricoltura e miniere, fonti principali della ricchezza, sono contemporaneamente in crisi, per cui la sorte delle classi lavoratrici è quasi disperata.

Di ciò il Governo si occupò e preoccupò; ma l'apportare rimedi è difficile; anzichè far proposte mal digerite, si limitò, per ora, al progetto di legge sul dazio d'uscita degli zolfi, che è ora legge dello Stato e che ha un'importanza grande.

E questo dimostri che il Governo è convinto che le condizioni economiche della Sicilia richiedono i più efficaci provvedimenti.

Colla legge sul dazio degli zolfi, il Governo sa di aver fatto solo un primo passo; ma è una tendenza, della quale prega il Senato di prender atto.

Il Governo studierà tutti i provvedimenti additati dal senatore di Camporeale; ma si asterrà di presentare progetti di legge indigesti, farraginosi; poco a poco si farà, ma con passo franco e sicuro. (*Bene*).

---

33) Appendice del 28 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

— E sia pure! Solamente vi faccio osservare che la dote della signorina De Lestange non è forse così ingente come voi potete credere. Relativamente, il signor De Lestange, capitano di fregata è morto quasi povero. Quanto alla signorina De Brunière, ella non è così ricca come voi potete supporre. Non voglio entrare in dettagli inutili; ma lasciate che io vi dica, Langeval, che contare su una dote per liberarsi dai creditori è un calcolo sbagliato. Perchè possiate, come voi dite, intraprendere una speculazione seria, dovreste avere, col matrimonio, non una dote modesta, ma una fortuna. Ora la signorina De Lestange non ha la fortuna che vi occorre, e, ve lo ripeto, voi non siete e non potete essere il marito che le convenga.

Levandosi in piedi, De Bloville soggiunse:

— Non pensate più alla signorina De Lestange, Langeval; non vi pensate più mai!

— E sia pure, cugino. Sono venuto a trovarvi per sentire la vostra opinione e avere da voi un consiglio; voi me lo avete dato, io ve ne ringrazio e mi vi sottometto. Del resto, voi avete parlato alla mia ragione, e siate persuaso, cugino, che saprò trarre profitto da tutto ciò che mi avete detto.

Il banchiere porse la mano a Fernando Langeval e questi si ritirò.

Rimasto solo, il signor De Bloville scrollò il capo in atto pensieroso.

— Ecco il principio! — mormorò.

Un amaro sorriso spuntò sulle sue labbra, ed egli cadde in una profonda meditazione.

In istrada intanto Fernando Langeval pensava:

— Oh! allora, dal momento che non vi è una grossa, molto grossa dote, non è affare che mi accomoda.

E dopo un istante:

— Pure, la signorina Angela De Lestange è una molto graziosa signorina; che peccato che non abbia almeno un milioncino!...

XV.

Chi vuole il fine vuole i mezzi.

Il signor De Bloville, con la fronte oscurata, pensieroso, passeggiava per lungo e per largo nel suo gabinetto. I suoi passi ora lenti ora affrettati tradivano una certa agitazione interna.

In verità la visita fattagli quella mattina da Fernando Langeval l'aveva vivamente contrariato, sebbene si fosse sforzato di non farne traspatire nulla; ed egli si trovava ancora sotto la cattiva impressione delle parole del giovine.

Ed era stata una impressione dolorosa, che lo aveva quasi brutalmente ferito al cuore.

Pure, non poteva sentir rancore contro Fernando solo perchè questi trovava la signorina De Lestange molto attraente. Era una cosa naturale; Angela, bella, distinta, graziosa, adorabile, poteva non attirare gli sguardi?

Poteva egli forse impedire che ella non fosse ammirata e amata? Non l'amava forse lui? E con qual diritto avrebbe potuto pretendere che ella fosse bella e graziosa soltanto per lui; che ella avesse sguardi dolci e divini sorrisi soltanto per lui?

Questo pensava, De Bloville, e pure era geloso perfino di uno sguardo o di un sorriso che la giovine rivolgeva ad altri, e ne soffriva.

Aveva tanto amata Angela sin dalla sua infanzia ed ora l'amava di un amore così grande, così esclusivo, che gli pareva che a lui solo ella appartenesse.

Oh! non era geloso di Langeval; conosceva il carattere serio e riflessivo della signorina De Lestange ed era sicurissimo che non sarebbe stato mai il pretenzioso Fernando, uomo scettico e di già sciupato, insomma un uomo inutile, l'essere amato e prescelto per isposo da lei.

Ma vi erano altri giovani dei quali egli stesso non avrebbe potuto negare i meriti; e fatalmente sarebbe accaduto che Angela, giunta in età da marito, l'età in cui il cuore di ogni ragazza parla alto, in cui i suoi sogni chiedono di diventare realtà, avrebbe amato uno di quei giovani ancora ignoti e di cui lui, Carlo De Bloville, il buon amico antico, non avrebbe potuto più dire:

— Questo giovane non è il marito che convenga alla signorina De Lestange.

E anche dicesse questo, se il giovane fosse amato, la parola di lui verrebbe ascoltata? Avrebbe egli il diritto di gridare:

— Non voglio che questo matrimonio si faccia!

E allora... allora, Angela che aveva sempre avuto un così largo posto nel suo cuore, che era adesso tutta la sua vita, Angela apparterrebbe a un altro e lui non sarebbe più niente per lei! E la sua esistenza non avrebbe quindi avuta una sola gioia più mai, la sua anima avrebbe portato il lutto, e unico conforto sarebbe rimasta la solitudine in fondo al suo palazzo, solo, sempre solo, e dimenticato.

De Bloville lasciò sfuggirsi un sospiro, e si premette forte la fronte con una mano.

Da quanto adesso provava argomentava le sofferenze future che lo attendevano.

— Vi è una fatalità — mormorò — niente può arrestare il cammino delle cose; non si può mettersi traverso a ciò che deve venire, come non s'impedisce all'acqua di un fiume di correre al mare!

Si riscosse come uomo desto di soprassalto e guardò la pendola.

— A momenti le tre — disse — farò sellare un cavallo e per diversivo ai miei pensieri andrò a fare una passeggiata al bosco!

Stava per chiamare il cameriere, quando questi picchiò alla porta del gabinetto.

— Entrate! — disse il banchiere.

Il domestico entrò.

— Signore — disse — la signorina De Brunière fa chiedere al signore se può riceverla.

— Francesco — rispose De Bloville — introducete la signorina De Brunière nel salotto e ditele che sarò subito da lei.

Il cameriere scomparve.

— L'ho vista ieri sera, che cosa avrà da dirmi oggi? Sta bene; non andrò a passeggiare al bosco; sarà la signorina De Brunière che svierà il corso dei miei pensieri.

Si guardò in uno specchio, abbozzò un sorriso notando il suo pallore; poi uscì dal suo gabinetto ed entrò nel salotto dove la signorina De Brunière l'attendeva in piedi, con le mani nel manicotto.

— Benvenuta, signorina — disse De Bloville con la sua abituale affabilità — vogliate sedervi.

— Non vi aspettavate la mia visita — fece la signorina Ortensia ponendosi a sedere.

— Lo confesso, signorina, ma voi mi fate una piacevole sorpresa.

— Voi siete e sarete sempre l'uomo più gentile del mondo.

— Che cosa avete da dirmi o da domandarmi, signorina?

La signorina De Brunière sospirò e la sua fisonomia prese una espressione malinconica.

— Caro signor De Bloville — rispose esitando — vengo a parlarvi di mia nipote.

De Bloville ebbe un gesto di allarme.

— La signorina De Lestange è ammalata? — chiese con vivacità.

— No. Voi sapete benissimo che gode ottima salute e non è mai ammalata.

— Ma allora che cosa avete da dirmi che la riguardi?

— Caro signor De Bloville, più di una volta io vi ho parlato delle mie preoccupazioni per l'avvenire di quella cara ragazza. Ahimè! esse diventano sempre più pungenti! Perchè non ho ascoltato, quando si era ancora in tempo, gli eccellenti consigli vostri? Ah! io oggi non sarei così infelice!

« Soffro, signor De Bloville, soffro enormemente; perchè, quanto prima dovrò pensare a collocare Angela, ed ella stessa vorrà maritarsi, come già hanno fatto varie sue amiche di collegio. »

De Bloville non potette tenersi dal trasalire.

— Credono che io sia ancora ricca e che la signorina De Lestange abbia una bella dote; Angela è già molto ricercata e tremo pensando che questo inverno non passerà senza che ella non sia chiesta in matrimonio. Fortunatamente, Angela non sa ancora che cosa sia l'amore; ma è giunta all'età in cui il cuore di una giovine si infiamma presto; basta uno sguardo, qualche parola che abbia suonato dolcemente al suo orecchio. Oh! quale vergogna per me, caro signor De Bloville, quale vergogna se fossi costretta a far conoscere la mia situazione, a confermare, curvando il capo, che ho dilapidata la sostanza, la dote della signorina De Lestange! E se Angela amasse un giovine e questi non volesse saperne di lei, perchè ella è senza dote? Ah! Dio mio, quale spaventevole cosa! Ah! io ne morrei, signor De Bloville, ne morrei!

— Signorina — disse il banchiere facendo uno sforzo per parlare — voi vedete le cose troppo nere.

La signorina De Brunière restò un momento a capo chino; poi, rialzandolo bruscamente, piantò i suoi occhi brillanti in faccia all'amico di sua nipote.

— Signor De Bloville — ella continuò con voce vibrante di emozione — salvatemi dalla vergogna, salvatemi dalla morte, salvate la signorina De Lestange e me da questo terribile scandalo che io temo e di cui sono spaventata!

— Ma... — balbettò il banchiere.

— Voi lo potete, caro signor De Bloville, voi lo potete.

— E in che modo, signorina?

— Caro signor De Bloville, sposate Angela.

Il vecchio celibe fece un salto sulla sedia.

— Che pazzia! — esclamò, con voce oppressa e diventando molto pallido; ma vi pensate sul serio, signorina?

— E come vi penso, e da quanto tempo; io, signor De Bloville, voglio la felicità di mia nipote. Diventando vostra moglie, Angela avrà assicurata la sua felicità. Ah! come mi par già di vedervi renderla felice! Non vi siete che voi, caro signor De Bloville, non ci siete che voi che possiate render Angela veramente e assolutamente felice!

Il banchiere scosse tristamente la testa e un sorriso forzato sfiorò le sue labbra.

— La signorina De Lestange ha diciotto anni — egli replicò — e voi dimenticate, signorina, che sto per compier il mio quarantaduesimo anno.

— Non ne dimostrate più di trentacinque.

— Mi vedete con occhi troppo indulgenti. Io non sono di quelli che dicono: si ha l'età che si dimostra. Ma che direbbe la gente vedendo Carlo De Bloville, scapolo impenitente, sposare la signorina De Lestange? Figuratevi la meraviglia! Nessuno riuscirebbe a capire il perchè di un simile matrimonio. Angela, che per nessuna cosa al mondo, vorrei vedere raggiunta da una parola di scherno, sarebbe il punto di mira di tutte le maldicenze e forse non si salverebbe nemmeno dalla calunnia. E di me, che cosa si direbbe? Mi si darebbe del pazzo e si avrebbe ragione!

— Come! voi, signor De Bloville, siete spaventato di ciò che dirà la gente? Ma non si vedono giornalmente uomini della vostra età, e anche di età maggiore, sposare ragazze dell'età di Angela? E, quasi sempre, sono i matrimoni più felici. Ma io conosco parecchie di queste coppie le quali vivono contente e beate. Del resto basta stimarsi e amarsi, per trovare la felicità nel matrimonio.

Volendo far troppo si arrischierebbe di omettere ciò che può far del bene alla patria. (Benissimo).

Quanto alla trasformazione del Banco di Sicilia, propugnata dal senatore di Camporeale in istituto di credito fondiario ed agrario e al giudizio da lui dato sulla facoltà di emissione data a quel Banco che chiamò dono funesto, crede invece che forse sia stato utile.

Ma anche su di ciò prende in seria considerazione, colle debite riserve, le proposte del sen. Di Camporeale e dice che il Banco di Sicilia lascia una traccia luminosa nella storia della Sicilia e dell'Italia (Bene).

Mantenere l'ordine pubblico, difendersi energicamente contro tutti gli attacchi, contro le istituzioni politiche e civili dello Stato, è il primo dovere del governo; ma aggiunge che un altro compito rimane al governo, quello di rimuovere le cause delle possibili perturbazioni, con un'azione prudente ed efficace.

Conscio e convinto di questo dovere, studierà tutti i provvedimenti utili al miglioramento economico della Sicilia, unificando quel sentimento patrio per cui nel 1860 in Sicilia echeggiava il grido: Italia e Vittorio Emanuele! (Vive approvazioni, applausi).

Todaro replica brevemente prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, che cioè il progetto in discussione è transitorio.

Gadda (relatore). Risponde brevemente alle osservazioni dei varii oratori e replica alcune ragioni esposte nella relazione per raccomandare il presente progetto.

Scelsi si associa a quanto disse l'on. Todaro.

Non crede necessaria questa legge, potendosi, a suo avviso, provvedere in altri modi meno irregolari agli inconvenienti che si lamentano non solo in Sicilia, ma benanche in altri comuni della Sicilia: egli la ritiene contraria al nostro ordinamento amministrativo ed alle autonomie provinciali e comunali e teme fortemente che possa lasciare un lungo e doloroso strascico di nuovi e più gravi inconvenienti e di deplorevoli gare municipali.

Presidente dà lettura del seguente ordine del giorno del senatore Finali:

« Ritenuto che il provvedimento temporaneo per la Sicilia non sia il principio di un ordinamento amministrativo e politico da estendersi ad altre parti del Regno, il Senato passa alla discussione degli articoli. »

Finali (dell'ufficio centrale) svolge il suo ordine del giorno: dice di approvare la nomina del Commissario regio in Sicilia e parla della istituzione di esso, istituzione che approva perchè transitoria.

Maiorana-Calatabiano dichiara di approvare la legge respingendo qualunque idea regionale.

Di Camporeale replica brevemente, dicendo non poter accettare l'ordine del giorno Finali perchè stabilisce che se il provvedimento è buono per la Sicilia non è buono per altre regioni.

Di Rudinì. Io accetto l'ordine del giorno perchè riguarda il fatto particolare della Sicilia.

Finali spiega il concetto del suo ordine del giorno.

Dopo altre osservazioni dei senatori **Gadda**, **Guarneri** e **Cannizzaro** anche l'on. **Di Camporeale** accetta l'ordine del giorno Finali, che posto ai voti è approvato.

La discussione generale è chiusa.

La seduta è tolta alle 7,20.

Domani seduta alle 3.

CRONACA DI ROMA

L'ELEZIONE DI IERI
Dimostrazioni ed arresti

Dopo la proclamazione dell'eletto, avvenuta — come dicemmo — nella sede della 1ª sezione in via del Governo Vecchio si ebbe quel tentativo di dimostrazione in istrada — di cui pure demmo notizia iersera — e che non ebbe seguito per l'intervento sollecito degli agenti di pubblica sicurezza agli ordini dell'ispettore cav. Mancuti.

Contemporaneamente, però, in via de' Leutari, dove ha sede il Comitato elettorale repubblicano, si radunava un altro gruppo abbastanza numeroso di fautori dello Zuccari. Qui trovavasi insieme all'on. De Felice, il neo-eletto, il quale dopo aver ringraziato gli elettori, e raccomandata la calma, promise che la sua prima parola alla Camera sarebbe stata per un'amnistia che comprendesse tutti i condannati politici.

Concluse affermando quella di ieri non essere stata soltanto una *elezione*, ma anche una *lezione*. Ed è questo appunto che crediamo anche noi.

Parlò poi brevemente anche l'on. De Felice, applauditissimo. Quindi si ebbe una seconda edizione del chiasso avvenuto in via del Governo Vecchio.

Nuove grida di *evviva* e *abbasso*, nuovi squilli di tromba e qualche arresto, che naturalmente non fu mantenuto.

Verso le 9 parecchie carrozze illuminate con lampioncini a forma di fiaschi sfilarono sotto le finestre dell'avv. Ercole Rossi, al cui indirizzo furono gridate delle frasi poco lusinghiere.

Si rispose con una sassata — venuta dall'alto — che colpì un vetturino. Fortunatamente questo fu così prudente da tacere, e così la cosa non ebbe seguito.

×

Più tardi, verso le 10, in piazza Colonna, mentre suonava il concerto militare, successe un incidente che depone poco in favore della calma e del senso di opportunità da cui son guidati certi funzionari di questura.

Un gruppo di persone fra cui trovavansi il socialista Mongini e l'avv. Drago si era formato tra via dei Bergamaschi e via Colonna. Contemporaneamente da un altro lato della piazza si udirono delle grida di *viva Zuccari*. Il cav. Alliata Bronner, vice-ispettore della sezione Trevi, temendo chi sa quale finimondo, si rivolse al Mongini e al Drago intimando loro di allontanarsi e strappando di mano la *Tribuna* a un altro signore, che stava tranquillamente leggendo.

Subito intorno al funzionario fece la sua indispensabile comparsa il solito manipolo di guardie in borghese, perfettamente riconoscibili al nodoso bastone di cui vanno abitualmente munite.

Dopo uno scambio di parole vivaci, i due socialisti furono dalle guardie condotti in questura, e quasi subito dallo stesso questore Martelli rimessi in libertà.

Il male dunque si limitò a ben poco; ma non sarebbe meglio che i funzionari di polizia si sottoponessero ad una buona cura dei loro nervi prima di venire a vigilare una piazza dove si temono dimostrazioni?

ANCORA DEL PRIMO INCENDIO alla stazione di Termini
Le responsabilità

La ricerca delle responsabilità in fatti così gravi, è la più importante questione del momento. Essa è stata affidata all'avvocato Criscuolo, pretore del VI mandamento, un funzionario valoroso ed indipendente, per le cui mani passarono col miglior risultato alcuni fra i più gravi processi di questi anni.

Sembra che le responsabilità, specie per l'incendio del vagone carico di benzina, si vadano facendo assai gravi.

I regolamenti ferroviari obbligano ad osservare certe forme speciali di caricamento per i vagoni che contengono materie infiammabili, e nel caso sembra che ciò non sia stato eseguito.

Inoltre pare che l'istruttoria si fermerà pure sul mancato avvertimento ai pompieri del genere della materia che s'incendiava, cosicchè si potrebbe in essere una responsabilità delle ferrovie del Mediterraneo per rispetto ai pompieri feriti ed a quello che morì.

Comunque, il valore del magistrato Criscuolo a cui l'istruttoria è affidata, ci assicura che le cose verranno poste nella loro vera luce, e che non si avranno riguardi nel colpire responsabili grossi o piccini.

I funerali del vigile

I funerali del vigile Guerrieri, morto in seguito alle scottature avute nel primo incendio alla stazione di Termini, sono riusciti imponentissimi. Una folla non mai vista faceva ala commossa lungo tutto il percorso; le gradinate di Santa Maria Maggiore, specialmente gremite com'erano di gente, presentavano uno spettacolo indimenticabile. I funerali assumevano così l'aspetto di una solenne dimostrazione della cittadinanza per la vittima del dovere.

Il corteo, procedendo lentamente fra la folla, ha percorso il seguente itinerario: piazza S. Maria Maggiore — piazza Esquilino — via Agostino Depretis — via Nazionale — piazza Termini — viale Principessa Margherita.

Esso era così composto:

Precedevano plotoni di guardie municipali, di guardie di questura, di carabinieri, e una compagnia di vigili comandata dal capitano Jonni.

Seguiva il concerto comunale, dopo del quale incedeva la Confraternita della Buona Morte.

Il carro funebre, di seconda classe, coperto di corone, era circondato dai vigili.

Reggevano i cordoni; a sinistra: il dottore dei vigili Puglieri, il tenente dei vigili De Magistris, il comandante delle guardie municipali Lupi, l'ex-comandante dei vigili De Maria; a destra: l'aiutante maggiore delle guardie municipali tenente Semprebene, il tenente Maggi dei vigili di Velletri, il quartiermastro dei vigili tenente De Paolis, il comandante dei vigili Fucci.

Seguivano il carro: il prefetto, il sindaco; gli assessori Coltellacci, Desideri, Colonna, l'on. Barzilai, il consigliere provinciale De Angelis, i consiglieri comunali Bianchi, Casciani, Trompeo, Nisso-lino, Gennari, Lizzani e Veraldi. Seguivano anche il questore di Roma, il maggiore dei carabinieri Sighenti, il capitano della stessa arma Santoni, e molti ufficiali delle guardie municipali.

Immediatamente dopo il carro, un gruppo richiamava più degli altri la commossa attenzione del pubblico. Esso era composto della madre della vittima, Elisabetta, del fratello e delle sorelle, e con essi seguivano il feretro gli altri che rimasero feriti nell'incendio, Faillons, Cingolani e Vercellesi, con le teste tutte fasciate di bianco, perchè non ancora guariti.

Chiudevano poi il corteo varie Società: quella di mutuo soccorso tra i vigili, la Società operaia, la Società di pubblica assistenza, rappresentanti di varie associazioni e dei vigili di Frascati, di Marino, di Velletri, il basso personale ferrovieri, Società portalettere, reduci d'Africa, mugnai, fattorini telegrafici e la scuola Cesare Cantù.

In ultimo veniva il carro delle corone. Queste erano state date dal fratello del vigile morto, dal municipio, dal prefetto, dal corpo delle guardie municipali, dal deputato Santini, dalla Società di mutuo soccorso tra i vigili, dalla Società delle ferrovie mediterranee, dal personale ferroviario, dai vigili accasermati di Roma, dai vigili di Marino, ecc.

Chiudeva il corteo, finalmente, un plotone di guardie municipali e una vera fiumana di gente.

Giunto il corteo innanzi al cancello di Campo Verano, esso si è fermato e ha preso la parola l'assessore Prospero Colonna, cui ha succeduto l'avvocato Cosimo Buono, rappresentante dell'Associazione Nazionale Pubblica Assistenza.

Nell'interno di Campo Verano hanno parlato il tenente dei vigili Giuliani, e i brigadieri Torelli e Paglioni.

Clericali e liberali in Trastevere. — Iersera mentre nella chiesa di San Grisogono si celebrava la chiusura delle feste per la Madonna del Carmine, nella piazza che dalla chiesa prende nome suonava il concerto della Gioventù Cattolica, in mezzo a luminarie e a innalzamento di globi aerostatici.

Questo rifiorire di festicciuole da Roccacannuccia parve una provocazione ad alcuni giovani soci della Giuditta Tavani Arquati, che, messisi intorno ai concertisti, chiesero loro ad alta voce l'inno di Garibaldi, acclamando a Giordano Bruno.

I concertisti lasciarono di suonare e si dettero a gridare *Viva l'Italia cattolica!* Ne successe una baraonda indescrivibile, e già si stava per ricorrere ad argomenti più persuasivi, quando giunsero le guardie che fecero allontanare dalla piazza i soci della Tavani Arquati.

Conseguenze del chiasso: un pallone areostatico sgonfiato da una sassata, e libertà anticipata ai concertisti che da quel momento non suonarono più.

*** Stamane alle 6 e mezza la statua della Madonna del Carmine è stata con gran pompa trasportata dalla chiesa omonima a quella cosidetta dei Genovesi.

Circa tremila persone — tutt'altro che devote — vigilate da numerose guardie e carabinieri, facevano ala al lungo corteggio, aperto dai componenti le diverse Società clericali — armati per l'occasione di grossi randelli — con alla testa la *Romanina*, munita della propria bandiera.

Venivano poi la Congregazione dei *fratelloni*, un considerevole numero di devoti, e uno stendardo terminante in un festone di fiori con la scritta di *Viva Maria*.

Sull'immagine della Madonna in stucco, portata a braccia da quattro fratelloni, da alcune finestre furono gettati dei fiori.

La processione proseguì la sua strada e arrivò alla chiesa senza che si avesse a lamentare il menomo incidente.

In memoria di Carlo Alberto. — Domani, martedì, ricorre il 47° anniversario della morte di Carlo Alberto. La mesta ricorrenza sarà quest'anno più solennemente commemorata a cura del Comitato per un monumento da erigersi in Roma al Re che fu detto l'Amleto d'Italia.

Alle 9 del mattino la Giunta municipale, il Comitato suddetto e varie Associazioni cittadine deporranno corone in Campidoglio, dove parleranno un rappresentante del Comune, e un membro del Comitato.

Nel pomeriggio poi, alle 5, nell'aula magna del Collegio romano, avrà luogo la solenne commemorazione con l'intervento delle autorità politiche e militari. Parlerà di Carlo Alberto l'on. comm. Tancredi Canonico, senatore del Regno. L'oratore sarà presentato con brevi parole dal ministro guardasigilli on. Costa.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi: Caserta 33,0 — Arezzo 32,7 — Pisa 32,6 — Firenze 32,5 — Parma e Ravenna 32,2 — Foggia, Caltanissetta, Siracusa e Verona, 32 — Roma e Sassari 31,8 — Milano 31,7 — Benevento 31,6 — Pavia e Grosseto 31,4 — Novara 31, 2 — Palermo 31,1 — Treviso e Teramo 31,0 — Reggio Emilia 30,8 — Siena 30,3 — Ancona 30,2 — Perugia e Piacenza 30,1 — Alessandria, Forlì e Cagliari 30.

La biblioteca Franklin[illegible] rimarrà chiusa al pubblico dal 15 al 31 agosto.

Gita ciclistica Roma-Milano. — Stamattina alle 4 precise da porta del Popolo sono partiti in bicicletta per Milano l'ing. Pietro Giudici e l'ing. Guido Beretta, socio del Touring.

Molti amici ciclisti li hanno salutati al momento della partenza, altri li hanno accompagnati per un buon tratto di strada.

Esposizione Sindoni. — L'Esposizione che lo scultore Turillo Sindoni doveva fare in questi giorni nel suo studio, di lavori e studi eseguiti a Roma e al paese suo, è stata rimandata ad altro tempo trovandosi l'artista ammalato di febbri fortissime.

Auguriamo al valente giovane una guarigione sollecita, e un avvenire quale meritano il suo ingegno e la sua inesauribile attività.

UNA TRAGEDIA D'AMORE
Il giovinotto che si suicida dopo avere uccisa l'amante.

Un gravissimo fatto di sangue — che l'ora tarda non ci consente di narrare con la consueta ricchezza di particolari — si è svolto stasera, alle sei e mezza, in via Capocci nella casa segnata col numero 27.

In questa abita al primo piano la famiglia di Federico Facci, composta del padre facchino di una cartiera, della madre, Maria, e di sei figli, tra i quali due avvenentissime ragazze.

Una di esse, a nome Gemma, amoreggiava da circa tre anni col meccanico Quirino Rocchi, un giovane di 28 anni che abita al num. 64 di via Urbana.

Fra i due innamorati erano continue le liti anche per cause da nulla.

Il Rocchi, che stava a pensione in casa della fidanzata, avendo modo di avvicinarla ogni volta che voleva, non le dava pace un momento.

Questo contegno insopportabile del giovane dava ai nervi anche al padre, che stamani dopo, avergli dette le sue ragioni, fece intendere al Rocchi che desiderava non averlo più a mangiare in casa sua.

Il giovinotto se ne andò irritatissimo pronunziando queste parole:

— O muoio ammazzato, o finisco in galera!

Dopo pranzo tanto la Gemma che la madre si recarono nella fontana situata a pianterreno della stessa casa, e alla quale si accede per un piccolo cortiletto comunicante con l'ingresso.

Erano circa le 6 e un quarto, quando le due donne, che lavavano si videro arrivare dinanzi il Rocchi, venuto a riportare una spilla e un anello che la ragazza gli aveva tempo fa regalati.

Egli disse che voleva troncar tutto — tanto con lei non sarebbe stato mai felice, — però prima di lasciarsi per non vedersi più, desiderava gli fosse restituito il suo ritratto.

A questo punto nacque fra lui e la Gemma un diverbio che andò mano mano accalorandosi.

Sembrava però — non essendovi alcun motivo serio — che la lite fosse desiderata dal giovinotto.

Infatti, questi, a un certo punto, cavò di tasca una rivoltella e ne sparò un colpo sulla schiena della ragazza, che stramazzò al suolo.

Vistala cadere, il Rocchi, rivolse l'arma contro se stesso e fece fuoco in direzione del cuore.

Cadde anche lui esanime, mentre la Gemma, raccogliendo tutte le sue forze e barcollando, si trascinò fino alla vicina stanza della portineria.

Alle detonazioni e alle grida disperate della madre accorsero guardie e cittadini, che trasportarono subito all'ospedale i feriti.

La ragazza fu portata a quello della Consolazione, dove giunse cadavere.

Il Rocchi fu portato invece all'ospedale di S. Antonio, dove tuttora trovasi in imminente pericolo di vita.

Omicidio in provincia. — Ieri mattina, verso le 9, a Zagarolo, certo Angelo Verginelli di anni 20, per futili motivi venne a questione con certo Gaudenzio Mancini anch'esso ventenne.

Dalle parole passarono in breve ai fatti, ed il Mancini cadde esanime crivellato di ferite.

Il Verginelli si è dato alla latitanza.

Come si pagano i debiti. — Iersera verso le 10, all'Arco de' Cenci, il negoziante di birocciai, Marco Campagnano, aveva dato in affitto per la giornata un carrozzino a quattro individui che non conosceva.

Nella sera questi tornarono col biroccino rotto ed il cavallo ferito.

Il Campagnano allora domandò loro il risarcimento dei danni ma essi si ribellarono, ed uno tirò contro il negoziante un colpo di revolver che per fortuna andò a vuoto.

Alla detonazione accorsero le guardie municipali Cal, saroni e Fiordi, ma i quattro sconosciuti erano già scomparsi dandosi alla fuga.

Volevano arrestarla per aver presentata una supplica al Re. — Iersera alle 8 il Re passava in carrozza per via Veneto, quando una donna gli si avvicinò per consegnargli una supplica. Siccome il piego cadde per terra, così il Re fece fermare i cavalli per raccoglierlo. Ciò fatto, la carrozza proseguì il suo cammino.

Non c'era stato in tutto ciò nulla di male — come si vede — ma così non la pensarono due guardie, una municipale e l'altra di pubblica sicurezza, le quali si lanciarono sulla donna per trarla in arresto.

Fortunatamente si trovavano presenti alcuni cittadini che protestarono contro l'ingiusta pretesa delle guardie. Queste allora, avvedendosi di aver torto, si limitarono a prendere le generalità della povera donna.

Essa è moglie di un'ex-guardia di finanza.

I ladri in via Luciano Manara. — I ladri — ignoti come sempre — s'introdussero ieri sera, mediante scassinamento della porta, in casa del negoziante Vincenzo Boccanera, in via Luciano Manara n. 57, mentre il padrone era assente per affari, la serva era fuori per condurre a spasso i bambini, e la signora trovavasi con altri figli e nipoti nella chiesa di S. Grisogono per assistere alla festa della Madonna del Carmine.

Ritornarono verso le 9 e trovarono, oltre la porta scassinata, tutti i mobili gettati all'aria. I ladri avevano rubato due paia d'orecchini, tre catene, tre braccialetti, cinque anelli, un fermaglio, 390 lire in moneta italiana e 3100 lire in napoleoni d'oro. In tutto per un valore complessivo di 5000 lire.

I signori ladri ebbero la compiacenza di lasciare sul luogo gli scalpelli coi quali avevano eseguita la bella operazione.

Il negoziante però era assicurato contro tali piacevoli sorprese per la somma di 6500 lire.

Il grave ferimento di iersera in via Bixio. — Un giovinetto sedicenne, certo Enrico Manzi, che abita al n. 34 di via Domenico Fontana, passava ieri sera dopo le nove per via Bixio insieme ad un suo compagno Rinaldo Bruti pesarese, quando un altro giovinetto, che dice di non conoscere, gli si avvicinò, gli dette improvvisamente uno schiaffo e lo colpì con diverse coltellate alle coscie e alla schiena.

Fatto ciò con una rapidità straordinaria, l'aggressore, che si trovava in compagnia di una ragazza, fuggì verso porta S. Lorenzo.

Il povero Manzi fu accompagnato da un militare e dal fabbro Lorenzo Bosso all'ospedale di S. Antonio, dove quei sanitari giudicarono le ferite di una certa gravità. Se tutto andrà bene ne la potrà forse cavare con 15 giorni di cura.

La polizia nelle sue prime indagini, procedette all'interrogatorio di Rinaldo Bruti, dal quale non potè saper altro che il feritore era un giovinetto bruno e basso. Nel dubbio però che il Bruti conosca l'aggressore, il delegato Aloisi ordinò che fosse trattenuto.

Caduto dal carretto. — Presso ponte Ladrone a 14 miglia fuori porta San Paolo, il carrettiere Berardino Graziani di 46 anni, addormentatosi sul carretto a certo punto cadde a terra riportando la frattura della clavicola sinistra.

All'ospedale della Consolazione venne da quei medici giudicato guaribile in 40 giorni.

La baruffa di iersera in via Mamiani. — Per questione d'interessi vennero a questione fra loro due donne, Maria Bragana di 49 anni da Frosinone e certa Maria Marchi di 36 anni da Tolfa, inquiline dello stabile n. 13, di via Mamiani, di cui la Bragana è la portiera.

Intervenne, per sedare la lite, il marito della Marchi, Domenico Fiumi, sessantenne, napoletano, capo-manovra ferroviario, ma la questione, invece si accalorò di più, fino a che non si venne alle mani.

Successe una baruffa nella quale tutti i collettanti caddero. La Bragana però che è anche incinta, si rialzò con due costole rotte.

Essa dice di essere stata ridotta a quel modo da due poderosi pugni affibbiatele dal Fiumi, e questi a sua volta nega chiamando in sua difesa i testimoni del fatto.

All'ospedale di Sant'Antonio la Bragana fu giudicata guaribile in 20 giorni con riserva, e il Fiumi fu trattenuto in arresto.

Bastonate alla moglie. — Stanotte alle 10, l'oste Francesco Matella, nel suo negozio, al n. 234 di via Principe Amedeo, — non si sa per qual ragione — colpì con una bastonata sul capo la propria moglie Clotilde, che dormiva, producendole una ferita guaribile in una settimana.

E' la terza volta che questa povera donna va all'ospedale per curarsi ferite prodotte da bastonature del marito. Che sia una mania irresistibile?

Ferimenti misteriosi. — Un giovanotto di 20 anni, muratore, a nome Giuseppe Orazi si presentò all'ospedale di S. Spirito col braccio destro passato da parte a parte da una coltellata, per la quale gli saranno indispensabili 17 giorni di cura.

Interrogato come si trovasse conciato a quel modo, rispose che passando presso il Casermone dei carabinieri in Prati, era entrato fra mezzo ad alcuni giovinotti che si colluttavano. Uno di essi lo aveva ferito al braccio.

Alla questura però risulta che nessuna rissa avvenne ieri in quei dintorni.

— Certa Attilia Martelli, una donna sulla trentina, si recò accompagnata dal macellaio Enrico Marchini, all'ospedale della Consolazione per farsi curare diverse ferite alla coscia destra, al ventre, alla gamba destra e al piede dello stesso lato. I medici la giudicarono guaribile in 10 giorni con riserva.

Essa raccontò che in via de' Cappuccini, un abelano le si era avvicinato, e senza motivo, l'aveva assalita colpendola replicatamente con un paio di forbici.

La versione sembra poco attendibile.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 27 luglio 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762.9

Termom. centigr. massima 33.0 — minima 18.5

Umidità a mezzodì relativa 32 — assoluta 11,34

Vento a mezzodì — S S W debolissimo

Stato del cielo — sereno.

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, la replica del *Paradiso perduto* di Fulda, segnò un altro bel successo per tutta la compagnia, e in special modo per il bravo Adolfo Colonnello, e per la signorina Gemma Farina, una esordiente che è già una lieta promessa.

Questa sera *Il viaggio del Berluron*.

×

Iersera al *Manzoni*, ne' *Due carnefici*, molti applausi alla signorina Strini, al Lombardi ed al Vestri.

Giovedì prossimo andrà in scena il nuovo lavoro di Ruiz De Cardenas, *Wanda*.

×

Ed ci scrive da Siena:

« Al teatro della *Lizza* si è inaugurata con esito splendido la grande stagione d'opera con la *Carmen*.

La signorina Daria Farini incarna stupendamente il carattere della protagonista riportando trionfi incontrastati. Essa, e come attrice e come cantante, nulla ha da invidiare alle più celebrate interpreti del capolavoro bizetiano.

Nella breve parte di *Micaela*, la signora Petrini-Sulli, [illegible] accenti così appassionati da trasportare l'uditorio.

Il giovanissimo tenore Ventura possiede buon metodo, efficacia drammatica e magnifici acuti.

Escamillo (Benedetti) deve bissare ogni sera la famosa canzone.

Insieme agli artisti riscuote meritati applausi il valente maestro Sulli-Firaux, infaticabile organizzatore dello spettacolo. »

Spettacoli del 27 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il viaggio del Berluron*.

Manzoni. — Riposo.

Politeama Reale (ore 9) — Compagnia drammatica Ranzi: *Fedora*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

POLIGNO, 26. — Stasera arrivò da Spoleto il dottor Barbato.

— Stamane nello studio dell'avv. Fazi si adunarono una trentina di persone benestanti allo scopo di promuovere un comizio in cui protestare contro il fiscalismo eccessivo di questo agente delle tasse e domandare la revisione della tassa fabbricati. Fu nominata per ora una Commissione.

— Sono partiti alla volta di Milano questa mattina quattro velocipedisti di Foligno, Bacchi, Tani, Passeri e Pisello. Calcolano di arrivare a Milano in 5 giorni.

×

PALERMO, 26. — Iersera in una numerosa riunione di pubblicisti si fondò l'Associazione della stampa siciliana, approvandosi lo statuto preparato dalla Commissione promotrice.

Si nominò una Commissione esecutiva col mandato di condurre a termine in un mese le formalità necessarie per la costituzione legale del sodalizio.

×

SPOLETO, 26. — Una frana uccise stamane nella miniera di lignite di Sant'Angelo l'operaio Felici Giovanni, di Baiano.

Si spera che la Società Veneta verrà soccorrere la famiglia lasciata nella miseria.

— E' stato qui Nicola Barbato, ed ha parlato al Teatro Nuovo, applaudito. Gli è stato dato un banchetto al quale presero parte circa 70 persone.

×

CAVA DEI TIRRENI, 26. — Il treno diretto 79, giungendo in questa stazione, si fermò istantaneamente. La macchina in coda non avvertì il segnale e urtò contro il treno. Molti contusi.

Si esclude ogni responsabilità nel personale di questa stazione.

×

SAVONA, 26. — Stamane morì lo studente Ferruccio Sarani, suicidatosi per passione amorosa.

×

PAVIA, 3,30 pom. — Vanelli Teresa, d'anni 33, massaia a Mezzanacorti, abitante alla Barcella frazione del vicino comune di San Martino Siccomario, iersera recatasi nel canale Gravellone per bagnarsi colpita da malore miseramente annegava.

×

GIOIOSA-IONICA, 27, ore 9,10 a. — In Gioiosa, Maruzza Ieraci Comi, avendo il marito in America, ieri strangolava un proprio neonato, nascondendolo in cantina. Venne arrestata.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domattina alle 10 si terrà a palazzo Braschi Consiglio di ministri.

Nell'adunanza si prenderanno deliberazioni circa l'inchiesta ferroviaria, secondo le dichiarazioni fatte in Senato dal ministro dei lavori pubblici.

L'ON. CRISPI

Un telegramma da Padova ci annunzia che l'on. Crispi partirà stanotte da Abano, diretto a Napoli.

La cura di quei bagni ha di molto avvantaggiato la salute dell'illustre uomo.

NUOVI SENATORI

Nei circoli ministeriali si afferma che a colmare i vuoti che la morte ha prodotto nelle file dei senatori, è prossima una infornata di una quindicina di nomi, intorno ai quali si starebbero, ora, accordando i ministri.

PER L'INCHIESTA FERROVIARIA

Si assicura che il ministro dei lavori pubblici sottoporrà giovedì alla firma Reale il decreto per l'inchiesta ferroviaria, la quale però sarebbe limitata al trattamento usato dalle Società verso i loro impiegati in relazione colle Convenzioni del 1885.

Si dice che della Commissione farebbero parte uomini parlamentari e funzionari del ministero.

PER IL SOTTO-SEGRETARIO DI STATO al ministero dell'interno

Si insiste nei circoli ministeriali a credere che a sotto-segretario di Stato per il ministero dell'interno verrà quanto prima chiamato l'on. Compans.

Non sappiamo quanto fondamento abbia questa voce; certo è che se la scelta si verificasse sarebbe preferibile alle parecchie altre di cui s'era in addietro parlato.

IL CONTE CODRONCHI

Il conte Codronchi parte stasera per la sua vice-reale residenza di Palermo.

E parte dopo avere annunciato agli amici che tutte le proposte da lui concretizzate sono state accettate dai colleghi di gabinetto ed avranno piena e immediata attuazione.

Il decreto reale che applica le disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge degli zolfi, verrà sottoposto alla firma del Re, alla prima relazione che seguirà immediatamente la proroga del Senato, cioè, probabilmente, giovedì prossimo.

GARA DI TIRO A SEGNO

Al ministero della guerra si sta organizzando una gara generale di tiro a segno, che avrà luogo a Torino nel 1898 in occasione del cinquantenario della proclamazione dello Statuto.

Alla gara si darà importanza e sviluppo eccezionale e perciò si vuole organizzarne la preparazione sino da ora.

IPOTETICHE TRATTATIVE
Italo-francesi

La notizia di fonte francese che il comm. Stringher, direttore generale del tesoro, siasi recato a Parigi per coadiuvare come tecnico l'ambasciatore italiano conte Tornielli nella ripresa delle trattative commerciali fra la Francia e l'Italia, non ha alcun fondamento.

Il comm. Stringher è a Roma e non ha intenzione di muoversi per ora.

PER L'INCENDIO alla stazione ferroviaria

Il ministro dei lavori pubblici allo scopo di stabilire se e quali responsabilità possano esservi e per parte di chi, nell'incendio che distrusse ieri l'altro sera l'ufficio movimento della Rete Adriatica alla stazione centrale di Termini, ha nominato una Commissione d'inchiesta della quale fanno parte gli ispettori ferroviari governativi [illegible] e Pesenti e l'ispettore del Circolo di Roma.

La Commissione si è già riunita ed ha proceduto ad un primo esame di testimonianze.

Anche una inchiesta giudiziaria è stata aperta in proposito dal pretore del VI mandamento avv. Francesco Criscuolo. Le indagini sinora fatte escludono in maniera assoluta cause dolose.

USCIERI GIUDIZIARI

Il ministro guardasigilli ha ricevuto una Commissione dei giovani aiutanti il servizio degli uscieri giudiziari, la quale lo ha interessato a favore della classe, che è certamente fra le più deplorevolmente trascurate.

Il ministro promise di studiare benevolmente la petizione che a lui venne al riguardo presentata. Essa ricorda, come fin dal marzo 1895 fu nominata dal governo una Commissione incaricata appunto di concretare i provvedimenti intesi a migliorare le condizioni degli uscieri giudiziari e dei loro aiutanti.

La Commissione formulò tre progetti di legge, ma non si trovò mai il tempo di presentarli alla Camera. E dire che non mancavano richiami, da parte di molti deputati, invitanti il governo a risolvere la quistione.

Gli aiutanti uscieri, hanno ora, limitando le loro domande, formulata una proposta assai semplice ed economica, e per la quale non occorre altro che il buon volere del ministro. Essi domandano che nella legge in vigore sia aggiunto un articolo per nominare vice-uscieri giudiziari tutti i giovani aiutanti già applicati da non meno di due anni presso ciascun usciere giudiziario del regno, creando un nuovo grado nella carriera degli uscieri giudiziari che ne escirebbe, in questo modo, perfezionato e regolare. E si verrebbe ad autorizzare ed a disciplinare dalla legge stessa la notifica e consegna degli atti, nonchè l'assistenza alle udienze da potersi eseguire, in caso di necessità, dai vice-uscieri, ed avrebbe l'effettivo esercente un aiuto proficuo, e coloro che l'aiutano, una posizione normale riconosciuta dalla legge. Questa prima carica verrebbe a dar adito ai giovani diligenti, operosi e di buona condotta, alla promozione al posto di usciere giudiziario, avendo campo così i superiori stessi di conoscere fra il personale quelli che sarebbero atti ad essere uscieri e si darebbe in avvenire ai futuri uscieri giudiziari un mezzo per acquistare la pratica necessaria al buon andamento degli affari ed ai cittadini, infine, una garanzia maggiore di quella che non hanno attualmente per la veridicità ed esattezza degli atti: mezzo unico per rialzare il prestigio della classe degli uscieri giudiziari con indicibile vantaggio ai fini della giustizia.

UDIENZE PARTICOLARI

Il Re ha ricevuto oggi in udienza privata il senatore Sangiorgi e il prof. Felice Bernabei.

L'elezione di ieri a Borgotaro

PARMA, 26. — Collegio di Borgotaro. — Votazione di ballottaggio. — Votanti 1594. — Piatti Alarico ebbe voti 821 e Lagasi Primo ne ebbe 733.

Notizie d'Africa

I prigionieri

L'Agenzia Stefani comunica:

ROMA, 27. — Il dottore Nerazzini telegrafa da Gibuti la seguente nota dei prigionieri liberati che si attendono colà martedì 28:

Chiuso Giulio, Carone Michele, Stefani Domenico, Basile Enrico, Simionati Augusto, Santilli Vincenzo, Olivieri Giuseppe, Rosa Pasquale, Rughetti Pietro, Pippi Agostino, Bronzini Tommaso, Arvio Vincenzo, Reana Giuseppe, Massi Nicola, Bruto Michele, Bellucci Eugenio, De Carlo Pietrangelo, Giuselli Zeffirino, Pantozzi Nazareno Gargani Michele, Rinaldi Michele, Diorio Liberato, Colosanto Anselmo, Fantino Pietro, Bronzini Mariano, Rozzolino Domenico, Vuono Francesco, Salorno Antonio, Focellari Nicandro, Nezzi Tranquillo, Bellerini Vincenzo, Gensini Luigi, Ricchio Domenico, Malotto Angelo, Parenti Filippo, Berardi Antonio, Mercurio Giacomo, Armelino Salvatore, Carbe Saverio, Natale Salvatore, Severa Cesare, Dolviso Ambrogio, Migliori Luigi, Caselli Luigi, Macri Giuseppe, Piacentini Armando e Ferrazzi Tommaso.

Altri tre militari seguono questa colonna, alla quale il dottor Nerazzini è andato incontro.

×

ROMA, 27. — Il dottor Nerazzini telegrafa di avere incontrato stamane all'accampamento di Bamboulì i quarantasette prigionieri liberati, i cui nomi sono già stati segnalati. Essi sono in ottimo stato di salute. Altri tre prigionieri arriveranno fra due giorni. I prigionieri mandano saluti alle famiglie ed esprimono sentimenti di devozione a S. M. il Re ed all'esercito.

I prigionieri arriveranno a Gibuti stasera.

Il generale Baratieri

Ci telegrafano da Brescia:

« Dietro domanda del generale Baratieri, venne disposto che la pensione dei Mille, che egli gode, gli venga corrisposta dall'ufficio del Registro di Salò, che è il più prossimo a Riva ed alla frontiera austriaca.

« Da ciò si deduce che il generale Baratieri intenda stabilirsi definitivamente nel Trentino. »

Il ritorno del maggiore Amadasi

FANO 26. — (m.) Reduce dall'Africa, giunse qui iersera il maggiore Amadasi, che prese parte al combattimento contro i dervisci presso Cassala, ove fu mortalmente ferito. Alla stazione lo ricevettero amici e commilitoni.

Il valoroso maggiore non è ancora completamente guarito. Resterà qui parecchi giorni.

Tragica fine di areonauti
Scoperta di uno scandalo ad Amiens
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 27, ore 4,30 pomerid. — (*Jacopo*.) L'uragano di ieri ha causato la morte di due areonauti.

Un pallone partito da Aubervilliers, ove avevano luogo delle feste, fu proiettato con violenza a terra dall'impetuoso uragano.

Rimase ucciso l'areonauta Crepillon: tre suoi compagni sono rimasti feriti gravemente.

Un altro pallone precipitò a Meaux.

L'areonauta Guillaumin morì mentre il pallone, risollevatosi, spariva fra le nubi.

×

Ad Amiens sono stati operati sedici arresti di persone compromesse in un turpe affare di corruzione di fanciulli.

Lo scandalo enorme produce grande emozione.

Assicurasi che altri quaranta influenti personaggi stiano sul punto di venire imprigionati.

Il Congresso chimico internazionale
I FUNERALI DI E. SPULLER
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 27, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*). Stamane alla *Sorbonne* sotto la presidenza di Berthelot fu aperto il secondo Congresso internazionale di chimica applicata.

Il Congresso, importantissimo, conta 1597 aderenti di cui 602 stranieri.

I governi degli Stati Uniti, del Belgio, della Russia e della Svizzera sono ufficialmente rappresentati.

Vi sono 10 congressisti italiani.

×

E' arrivata a Parigi la salma di Spuller. Domattina avranno luogo i funerali.

Borse e Mercati

Roma, 27.

La Rendita si mantiene debole da 93,80 a 93,60; contanti 93,65 — Rendita 4 1/2 da 101,75 a 101,70 — Valori sempre fermissimi. Omnibus 229,50 a 230 — Condotte 217,50 a 218 — Gas 821 — Metallurgica 119,50 a 120,50 — Terni 358 — Marcia 1275 — Molini 55

— La liquidazione iniziata oggi si presenta assai facile con il tasso dei riporti regolare.

Cambi: Francia 107,1/2 — Londra 26,95.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 28 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.20

Parigi, 27 luglio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 30
Id. 3 0/0 perp. . . . »	101 75	101 70
Id. 4 1/2 0/0 . . . . »	105 77	105 70
Rendita Italiana 5 0/0 . . . »	87 80	87 50
Cambio su Londra. . . . . »	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	113 7/16
Cambi sull'Italia. . . . . »	— —	6 3/8
Rendita Turca (nuova). . . »	19 3/4	19 35
Banca di Parigi. . . . . . »	838 —	828 —
Egiziano 3 0/0. . . . . . »	— —	496 —
Rend. Spag. esterna nuova »	64 —	63 78
Banca di sconto. . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana. . . . . . »	— —	548 —
Credito Fondiario . . . . . »	— —	653 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3410 —
Azioni Panama. . . . . . »	— —	— —
Meridionali a tre.	— —	— —
Rendita Portoghese . . . . »	— —	26 —
Rendita Russa 3 0/0. . . . »	93 65	93 40
Banca di Francia. . . . . »	— —	— —
Cambio su Malta. . . . . »	13 40	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Maria replicò vivamente:

— Io non voglio nulla per me, nonna... Il buon Dio non rifiuta mai il pane quotidiano a coloro che lavorano per guadagnarselo... Accettare qualche cosa sarebbe un fare ingiuria a Magloire che ci ha soccorsi pel primo... Equivarrebbe a dirgli: *Noi non abbiamo più fiducia in voi!* Sarebbe un mancare di riconoscenza!... Nonna, hai fatto bene a rifiutare! Con l'organetto dell'amico nostro, una volta che tu avrai la medaglia che ha promesso di farti avere al suo ritorno e che ti permetterà di presentarti al suo posto alla porta delle case, non ci mancherà nulla... Io mi farò grande, diverrò forte, tu starai meglio e vivrai felice... No... no... noi non abbiamo bisogno di tutte quelle persone... Credo che sono buone, che desiderano il nostro bene e risento per esse molta riconoscenza, ma non ve ne è che una cui voglia bene...

— Chi è, piccina mia? chiese Veronica.

— Il signor Enrico Savanne.

La cieca trasalì.

La bimba continuò:

— Colui, vedi nonna, lo ho amato subito. Il suo sguardo e la sua voce sono così dolci che mi scendono al cuore... ed egli ti può restituire la vista... Non saprei spiegarti ciò, perchè non me lo spiego a me stessa, ma ho fiducia in lui... Mi sembra che dovrai a lui, a lui solo, di potermi guardare un giorno con occhi che mi vedranno!

— Ella ama suo fratello!... pensava Veronica. Lo ama istintivamente, senza sospettare gli stretti legami che li uniscono. Dio non ci ha completamente abbandonati... Forse ella ha ragione... Forse io dovrò riconoscere da Enrico Savanne il beneficio di riacquistare la vista!

Veronica e Marta rientrarono nella sala della trattoria che, dopo la partenza della famiglia Vernière, si era di nuovo riempito di gente.

Gli operai prolungavano la festa bevendo.

L'allegria, repressa fino a quel momento dalla presenza dei personaggi ufficiali, diveniva esuberante,

Si rideva, si cominciava a cantare.

La tavola a ferro di cavallo era già stata sparecchiata e tolta.

— Peccato che il padrone non abbia pensato a ordinare una musica! - disse la giovane moglie di un meccanico dell'officina. Avremmo danzato un po!...

— Non poteva farlo - replicò un operaio - la morte di suo fratello è troppo recente.

— Ma si potrebbe danzare ugualmente - fece osservare Vide-Gousset, il quale, per caso, non era ancora ebbro.

L'idea delle danze fece battere più presto il cuore delle donne.

— Sì... sì - dissero parecchie voci. - Balliamo.

— Senza musica! - esclamò il vecchio Simone.

— Se la vogliamo l'avremo la musica - riprese Vide-Gousset.

— E come?

— La signora Veronica e Marta non avranno che da portare qui l'organetto del monco e avremo quadriglie, valtzer e polke quante ne vorrete!

— Ah questa è una bella, una magnifica trovata. Signora Veronica, piccola Maria, girate la manovella e fateci fare quattro salti.

« Desiderio di donna è fuoco che divora » ha detto un poeta classico.

Le donne si affollavano intorno alla cieca, pregandola, supplicandola.

— La nonna è molto stanca, miei buoni amici - rispose Marta. - Ella ha bisogno di riposarsi e di dormire, per poter partire domani mattina all'alba pel nostro solito giro... Non possiamo dunque farvi danzare questa sera, quantunque non sia certo per difetto di buona volontà...

— Ah se Magloire fosse qui! - esclamò la Maria.

A questa esclamazione di duolo, tanto ingenuamente e calorosamente espressa - rispose una voce sonora e gioconda:

— Si chiede Magloire! Presente Magloire!...

E il monco, aprendosi un passaggio traverso ai gruppi, si venne a mettere in mezzo alla sala.

Gli urrà i più entusiastici accolsero il suo arrivo.

Marta, con un grido di gioia, si era slanciata verso di lui e Veronica tendeva le mani dalla parte sua.

Magloire corse anzitutto a lei.

— Eccomi, eccomi, nonna! - fece egli stringendosela con effusione al petto. - E sono molto felice, vi assicuro; ed ho delle buone notizie da darvi... La mamma sta meglio; anzi assolutamente bene e io torno per non lasciarvi più, almeno lo spero... Datemi un bacio!... Anche tu bambina!... Anche tu Maria!...

Con l'unico braccio che aveva a proprio servizio, egli stringeva volta a volta quelle che aveva nominate e le baciava affettuosamente.

Tutte le mani si tendevano per festeggiare il ritorno dell'antico soldato di marina che tutti amavano.

Egli non sapeva a chi rispondere.

XX.

— Ah ma dunque siamo in festa qui? - chiese egli dopo avere stretto tutte le mani, compresa quella di Vide-Gousset.

In poche parole la signora Aubin lo mise al corrente della situazione.

— E voi non eravate qua per farci danzare! - concluse la Maria.

— Danzeremo il giorno delle nostre nozze! - replicò Magloire allegramente, - il giorno in cui saremo proprietari della trattoria della signora Aubin e in cui pagherò all'amico Vide-Gousset il festino, il famoso festino promesso...

— Quale festino? - fece l'ubriacone.

— Perbacco il festino che ti ho promesso se guadagnavo il primo premio col biglietto della lotteria che mi hai ceduto...

— Ah perbacco! - esclamò l'operaio cui queste poche parole rinfrescavano la memoria. E' stata estratta la lotteria?

— Non più tardi di stamane...

— E il mio numero... non ricordo più il numero del mio biglietto... Ma ciò non conta nulla... Infine hai detto che ho guadagnato un premio?

— Il primo premio, il premio di cinquantamila franchi, sì, vecchio mio!

— Perdincibacco! Che cosa vuol dire aver fortuna! - balbettò Vide-Gousset ingoiando d'un sol tratto un gran bicchiere di vino.

— Intendi tornare forse su quanto abbiamo convenuto?

— Questo poi, mai! Per chi mi pigli?... Sono un buontempone ma bravo figliuolo! Ciò che è convenuto è convenuto! Il biglietto è tuo e anche il premio. Però tu mi devi un festino in prima regola... Lo si farà il giorno delle nozze e quindi si incendierà un fuoco di artificio!

— Ci hai raccontato la verità vera, ragazzo mio - chiese la signora Aubin - o fai per ridere?

— Verità sacrosanta! Tutto ciò che havvi di più vero! Parola d'onore!

— E come hai risaputo tanto presto la cosa?

— Ecco qua... Io scendevo dal treno della P. L. M., tornando da Pont d'Ain, come sapete, e mi dirigevo tranquillamente all'omnibus di Bastiglia-Saint-Ouen per venirvi a dare la buona sera quando udii uno strillone gridare: *Ecco il bollettino esatto dei numeri usciti della lotteria dell'orfanotrofio delle arti. Vi sono molti premi il numero 5039 guadagna il primo premio di cinquantamila franchi. Dieci centesimi, due soldi!*

« Udendo lo strillone mi passò come un lampo traverso il cervello.

« Corpo di mille bombe - mi dico io - ma mi sembra proprio il numero del biglietto cedutomi da quell'ubriacone di Vide-Gousset!

« Corro dallo strillone, gli do una moneta da dieci soldi senza reclamare il resto, gli strappo di mano il bollettino e guardo: *Cinquemila trentanove!* Mi parve sempre più che fosse il numero mio, ma potevo aver le traveggole, ingannarmi di una cifra...

« Avevo l'argento vivo addosso, non potevo rimanere più a lungo in quella incertezza, bisognava che sapessi subito se ero il vincitore.

« Salto in un fiacre gridando al cocchiere: *A Saint-Ouen, via della Senna e di corsa. Ti pago l'indennità dell'ora fuori di Parigi, l'indennità pel ritorno e uno scudo di mancia...*

« Corriamo... arrivo... entro nel mio domicilio... prendo in un tiretto la mia scatola di sicurezza... ne estraggo il biglietto e osservo il numero...

« Non vi dirò come mi battesse il cuore!... Non mi ero ingannato. Il numero cinquemila e trentanove era proprio il mio!

« Ebbene, credereste che non ero ancora completamente rassicurato? Solo all'amministrazione della lotteria potevo avere una certezza.

« L'automedonte che mi aveva accompagnato aspettava fuori del portone per lasciar ripigliare fiato al cavallo... Torno a salire nel fiacre e via, diritto all'amministrazione. Si stava per chiudere l'ufficio; a un usciere che voleva impedirmi di entrare chiedo:

« E' proprio il numero 5039 che quello guadagna il primo premio?

« Perfettamente, - mi risponde un impiegato. - Lo avete?

« Sì, caro signore, ed eccone la prova.

« Mostro il biglietto.

« Mi salutano.

« Il vincitore di cinquantamila franchi, capirete bene, diventa subito un signore rispettabile.

« — Rallegramenti! fa l'impiegato.

« — Posso incassare il denaro?

« — Oggi no, ma domani.

« — Domani! Che bellezza!

« Mi precipito in un altro fiacre perchè l'emozione mi aveva indebolite le gambe. Rifaccio la strada di Saint-Ouen e arrivo per dirvi: — Signora Aubin, a me il vostro stabilimento! Io sposo la Maria di qui a tre settimane; e la mammà Aubin con la piccola Marta non ci lascieranno più.

— Bravo! Bravo Magloire!

Tutti lo circondavano e si rallegravano cordialmente con lui.

— Allora, dal momento che siete qui, fateci danzare - disse la giovane che avevale parlato per prima di danza, e che non rinunciava al suo progetto.

— Ma io non ho ancora pranzato - replicò il monco.

— Pranzerete facendoci danzare.

— Mi sarebbe un po' difficile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 luglio 1896 (2ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)				RETE SECONDARIA			
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE		ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	
Chilom. in esercizio	4407	4407		—	1291	1085	+	206
Media	4407	4407		—	1291	1085	+	206
Viaggiatori	1,409,161 24	1,387,313 08	+	21,848 16	88,512 61	70,867 58	+	17,644 93
Bagagli e Cani	68,033 78	63,042 77	+	[illegible]	2,234 33	2,218 90	+	15 63
Merci a G. V. e P. V. acc.	309,637 48	314,689 90	—	5,052 32	15,236 59	20,570 99	+	4,665 61
Merci a P. V.	1,476,983 87	1,472,534 91	+	4,458 46	54,998 50	61,885 11	—	6,886 61
TOTALE	3,263,825 82	3,237,580 56	+	26,245 26	160,982 13	145,492 57	+	15,489 56

Prodotti dal 1° al 20 luglio 1896.

	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE		ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	
Viaggiatori	2,674,326 77	2,650,521 09	+	23,804 68	155,346 06	135,416 14	+	19,929 92
Bagagli e Cani	129,802 51	123,381 86	+	6,420 65	4,328 58	4,342 64	—	18 06
Merci a G. V. e P. V. acc.	642,548 58	650,253 95	—	7,705 37	37,372 39	31,843 16	+	5,529 23
Merci a P. V.	3,007,418 29	3,001,854 94	+	5,563 35	119,725 97	126,064 76	—	6,338 79
TOTALE	6,458,998 15	6,426,414 84	+	27,583 91	306,773 40	287,656 70	+	19,116 70

Prodotto per chilometro

	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE		ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	DIFFERENZE	
della decade	740 60	734 65	+	5 95	124 70	134 09	—	9 39
riassuntivo	1,464 49	1,458 23	+	6 26	237 62	265 12	—	27 50

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze